

IL SOSTEGNO INTELLETTUALE DEL GIORNALE ROMANO «IL DIVIN SALVATORE» ALLA CAUSA DI DON CARLOS VII NEL SECONDO SEMESTRE DEL SECONDO ANNO DELLA PRIMA REPUBBLICA (LUGLIO-DICEMBRE 1874)

Por FRANCESCO MAURIZIO DI GIOVINE*

1. Luglio 1874

Il 4 luglio, il *Divin Salvatore* dà conto ai lettori dei rapporti ufficiali del comandante in capo dell'esercito carlista, generale Don Antonio Dorregaray da Estella al Re Don Carlos VII. Il primo rapporto è del 27 giugno e viene spedito dal Quartier Generale di Estella. Si comunica la vittoria delle forze carliste grazie all'utilizzo delle artiglierie che hanno aperto il loro fuoco al momento opportuno. Il nemico fu respinto su tutta la linea e caddero nelle mani carliste numerosi prigionieri unitamente alla conquista di una enorme quantità di armi che il nemico aveva lasciato sul campo dandosi alla fuga.

Nel successivo rapporto del 28 giugno, redatto da Abarzuza, il generale Dorregaray comunica che l'armata repubblicana è in completa rotta. Il generale repubblicano Concha, un brigadiere ed altri due generali sono morti. Le perdite dei repubblicani sono considerevoli e si continuano a fare dei prigionieri. Il rapporto si chiude definendo quella vittoria come la più grande vittoria carlista in tutta la campagna¹.

Nelle «Ultime Notizie» dello stesso giorno, il *Divin Salvatore* riprende un telegramma apparso sul Corriere di Trieste e datato Baiona 29 giugno:

«La sconfitta delle truppe repubblicane è confermata. Il combattimento ha durato tre giorni. Giovedì e venerdì le truppe del governo si erano sempre

* Comitato Convegni Tradizionalisti di Civitella del Tronto
1 *Il Divin Salvatore*, n. 80, a. X, 4 luglio 1874, p. 1276.

avanzate vittoriose. Sabato però furono respinte in pieno disordine. Conosciuta poi la morte del generale Concha, le truppe repubblicane presero in massa una disordinata fuga, e a stento una parte dell'artiglieria poté coprire la ritirata della divisione Echague contro l'assalto generale mosso dai carlisti. Quasi tutti i cannoni e l'artiglieria seguirono la ritirata»².

Segue la trascrizione di un dispaccio ripreso dal giornale romano *La Voce della Verità*:

«Baiona, 2 luglio ore 4,55 (sera). Roma, 2 luglio ore 10,35 (sera)

Il Re Carlo VII e la Regina Margherita si trovano ad Estella. Nuova vittoria ottenuta da D. Alfonso nell'Aragona. I repubblicani comandati da Palacios sono stati battuti ed hanno perduto cinque mila uomini. Gli avanzi della Divisione repubblicana si sono ritirati ad Alcaniz»³.

L'8 luglio si riprendono notizie pubblicate su *La Voix de la Patrie*, un nuovo giornale cattolico franco-spagnolo che veniva pubblicato a Bajona. In una corrispondenza inviata da Estella a questo giornale il 29 giugno si legge:

«Bisogna che voi lo sappiate, bisogna che il mondo lo sappia. Alcuni feriti e prigionieri carlisti sono stati gettati nelle fiamme degli incendi ordinati da Concha in mezzo agli scherni della sfrenata soldatesca repubblicana!! E i fogli liberali, dietro la guida del l'Havas, ci vengono a narrare le storielle di nasi tagliati dai carlisti ai feriti ed ai prigionieri repubblicani!!»⁴

Il *Divin Salvatore*, apprende e riferisce che le perdite dei repubblicani superano i 4000 uomini, compresi moltissimi ufficiali, anche se i danni arrecati dai repubblicani alle popolazioni del circondario di Estella sono grandissimi. Mentre in un post scriptum della *Semaine de Bayonne* del 1° Luglio leggiamo:

«Una lettera partita nella notte del 28 da Tolosa annunzia essere arrivata cola alle 7 della sera la regina Margherita che non aveva potuto accompagnare D. Carlos a Estella. Gli ufficiali della scorta narrarono che don Carlos avea ricevuto in viaggio un dispaccio di Dorregaray che annunziava ascendere a 1000 il numero dei prigionieri, tra i quali due generali»⁵.

² *Ibid.*, p. 1278.

³ *Ibid.*, pp. 1278-1279.

⁴ *Ibid.*, n. 82, a. X, 8 luglio 74, p. 1295.

⁵ *Ibid.*

Ora i carlisti occupano la valle di Azua ed il monte Abril, mentre Don Carlos e la regina Margherita fissano la loro dimora a Tolosa. Successivamente le forze di Don Carlos bloccano completamente la città di Bilbao dalla parte di terra. Mentre una numerosa banda entra nella provincia di Santander e minaccia di rompere le ferrovie ed i telegrafi⁶. Il 6 luglio l'Havas informa telegraficamente che il marchese di Valdespina è in vista con molte forze carliste ed il blocco intorno a Bilbao diviene sempre più stretto. Le autorità militari per ostacolare i movimenti carlisti hanno adottato dei provvedimenti precauzionali: hanno collocato numerosi cannoni ed hanno fatto spostare da Santona delle truppe⁷. In breve: l'esercito del Nord riceve un rinforzo di 14 battaglioni compisti di vecchi soldati⁸.

Il *Divin Salvatore* torna ad informare i lettori romani sulla famiglia Reale legittima di Spagna in un articolo del 16 luglio:

«Il 2 Luglio ebbe luogo in Estella una grande rivista militare in onore della regina Margherita. Vi presero parte 28 battaglioni, il corpo delle guardie reali a cavallo, il reggimento di cavalleria del Re, alcuni squadroni di Aragona, delle Asturie, di Alava e di Castiglia, che con l'artiglieria occupavano una lunga via sulle falde di Montejurra. Il re Carlo VII e l'augusta sua sposa furono salutati da 28 bande musicali militari e dalle acclamazioni di una folla di popolo numerosissimo. La Giunta Reale governativa di Navarra ha diramato una circolare nella quale adduce le ragioni della seguente risoluzione che ha adottato: Articolo unico. La commissione dei sottoministri del Regno farà tutte le investigazioni atte a verificare l'entità dei danni cagionati dalle truppe repubblicane coll'incendiare i popoli di Abarzuza, Zabal e Villatuera ed altri punti, e il loro importare sarà ripartito nella miglior forma fra i liberali della Navarra, affine di procedere immediatamente all'indennità opportuna»⁹.

Proseguono le informazioni. Dal Cuartel Real si apprende che ad Estella è giunta una nuova batteria per le forze carliste E se ne attende un'altra della medesima classe nel giro di pochi giorni. Così l'artiglieria carlista farà sentire il suo rumore¹⁰. Nella stessa data, il *Divin Salvatore* trasmette un dispaccio proveniente da Baiona per annunciare che Tremila carlisti, con 7 cannoni, la mattina del 12 luglio avevano aperto il fuoco contro Puycerda. Si annuncia di

6 *Ibid.*, p. 1296.

7 *Ibid.*, p. 1309.

8 *Ibid.*, p. 1310.

9 *Ibid.*, n. 83, a., 16 luglio 74, pp. 1326-1327.

10 *Ibid.*

seguito che una nave inglese aveva sbarcato in Biscaglia 25 cannoni krupp ed entra in polemica con la liberale agezia giornalistica Stefani, sempre pronta a mistificare le informazioni:

«L'Agencia Stefani ci annunciava ieri con pessimo garbo lo sbarco di un certo numero di cannoni sulla costa della Biscaglia, tacendo maliziosamente la destinazione. La notizia è vera, ma non è completa e vale la pena di completarla. Un dispaccio pertanto in data di Durango 10, firmato dalla Deputazione carlista di Biscaglia, reca che alla mezza notte precedente erasi da una nave inglese compiuto a Bermeo lo sbarco di ventisette cannoni Krupp in acciaio, della più grande portata e di dugento casse di munizioni. Il dispaccio soggiunge che fra i carlisti regna il più grande entusiasmo»¹¹.

Il 18 luglio, il Divin Salvatore, in seguito alla battaglia di Estella, pubblica il rapporto al Re Don Carlos VII del Generale Dorregaray. Trascriviamo alcuni passi del rapporto:

«Sire, colla più grande soddisfazione ho l'onore di sottoporre alla sovrana intelligenza di V. M. i particolari della gloriosa battaglia guadagnata dall'eroico esercito reale, durante i giorni 25, 26 e 27 del corrente nei campi di Abarzuza contro l'esercito repubblicano.

Molto meglio sarebbe, o Sire, se non dovessimo lamentare in questo entusiastico paese la distruzione dei suoi campi e dei villaggi incendiati dalle orde repubblicane. Però, Iddio, che veglia prodiosamente e visibilmente sul nostro esercito, ha voluto ricompensarlo concedendo alle sue armi la vittoria la più completa e decisiva che abbiamo ottenuto in questa campagna, e con poche perdite, sempre però sensibili, nei luoghi stessi testimoni dei delitti dei nostri avversari. Sono pure conosciute da V. M. le difficoltà di ogni genere, contro cui dovevamo lottare per opporci a forze tanto considerevolmente superiori e a tanta poderosa artiglieria¹²

Sire! Ho il dovere di manifestare a V. M. che l'esercito repubblicano, convertito in una banda di avventurieri, ha distrutto i campi, saccheggiato i villaggi e incendiato la maggior parte degli edifici, maltrattando nel modo il più orrendo i suoi pacifici e indifesi abitanti, compresi i vecchi, le donne e i bambini.

I pochi prigionieri che ci fecero (6 o 8) li fucilarono nei dintorni di Abarzuza, bruciandoli appresso. Questa è la condotta, o Sire, tenuta da questo vile e miserabile esercito, aborto della rivoluzione di Settembre.

¹¹ *Ibid.*, p. 1328.

¹² *Ibid.*, n. 84, a. X, 18 luglio 1874, p. 1338.

Questi figli spuri della patria che venivano macchiando il nome dell'antico esercito spagnolo coi loro vandalici attentati, questa volta lo hanno fatto in modo tanto iniquo, codardo e lamentevole, da non averne esempio nella storia delle nazioni civilizzate. In questo modo, Sire, han no risposto alla condotta irreprensibile e quasi paterna che abbiamo costantemente tenuta con loro.

La nostra scarsa artiglieria si è condotta, come sempre, collocando le sue batterie a brevissima distanza dal nemico e sostenendo impassibile il fuoco dei suoi pezzi poderosi.

La forza del genio ha lavorato senza riposo nella costruzione dei nostri trinceramenti, e in una parola, Sire, sarebbe ingiusto di parlare con preferenza di corpo o persone determinate. Tutti, assolutamente tutti, hanno travagliato senza riposo, conducendosi sino nei momenti di maggior pericolo, con un ardore ed una decisione degni del sacro nome di Dio, Patria e Re che difendiamo.

Le perdite del nemico che ancora non si possono precisare, devono essere state della massima importanza, calcolandole in più di 4 mila. Fra essi si contano il generale in capo, morto alle 8 e mezzo della sera dei 27, un brigadiere e due ufficiali superiori di stato maggiore che marciavano con lui, morti essi pure, ed alcuni altri feriti. Si sa pure di maniera positiva che parecchi altri ufficiali generali sono stati posti fuori di combattimento, come un numero considerevole di capi ed ufficiali.

Sorpassano i 400 i feriti che essi hanno abbandonato sul campo di battaglia, o nei villaggi, inseguiti dalle nostre truppe, e teniamo in nostro potere 250 prigionieri e 2000 fucili.

Le nostre perdite, benché sempre doloroso, sono state scarse, poiché non arrivano a 200, contando fra i morti il tenente colonnello Equilota e tra i feriti leggieri il brigadiere Fontecha e il colonnello Caverò.

Sire ! questa grande vittoria è stata la più completa e decisiva che fino ad oggi abbia ottenuto il nostro esercito, tanto nei risultati materiali, quanto nella questione morale, poiché il mondo intero conoscerà la lezione che un pugno di valorosi ha dato all'esercito della repubblica composto di più che 50,000 uomini, 2,500 cavalli e 50 pezzi di artiglieria, annoverando fra queste truppe il fiore della sua armata e i suoi più intelligenti generali.

Ho l'onore di sottoporre tutto questo al Sovrano conoscimento di V. M. a compimento di mio dovere. Sire A. L. R. P. di V. M. ANTONIO DORREGARAY»¹³.

13 *Ibid.*, n. 85, a. X, 22 luglio 1874, pp. 1356-1357.

Con una certa soddisfazione, il *Divin Salvatore* comunica ai propri lettori che in seguito al rapporto ricevuto, il Re ha ricompensato con la Gran Croce di S. Ferdinando il Generale Dorregaray e con il titolo di Conte di Abarzuza il generale Torquato Mendiri, designato con modestia da Dorregaray come il vero autore della battaglia¹⁴.

Anche la della battaglia di Erbés, vinta dal principe Don Alfonso a capo dell'armata valenziana, è puntualmente riportata ne il *Divin Salvatore* del 18 luglio 1874:

«Il generale repubblicano Palacios era uscito con 7,000 uomini da Alcaniz per vettovagliare la fortezza di Morella da noi bloccata; ed a questo effetto avea preso seco un forte convoglio di viveri. Se non che Don Alfonso l'aspettava; e l'assalì presso Erbès all'entrata della catena di montagne, entro la quale sta Morella. Palacios resistette vigorosamente, ma in fine abbandonò Erbès, cercando di passare per la gola, la quale da Erbès conduce a Morella. Ma non poté forzare il passaggio, imperocché vi fu assalito da un altro distaccamento di Carlisti»

Il 25 luglio un dispaccio carlista proveniente da Bajona afferma che Don Alfonso prese a Cuenca 4 cannoni, fece 1.000 prigionieri ed impose alla città una contribuzione di 3 milioni di reali¹⁵. Segue la trascrizione di un Manifesto di Don Carlos del 16 luglio:

«La mia fede nella forza del diritto mi diede il diritto della forza. Voglio sottomettere i ribelli e dare al popolo la vera libertà. Darò soddisfazione ai sentimenti religiosi della Spagna ed al suo amore per la monarchia legittima: ma l'unità cattolica non suppone lo spionaggio religioso, la monarchia non suppone il dispotismo. Io non farò né più né meno di quello che insegna la Chiesa.

Io non recherò molestia agli acquirenti dei beni della Chiesa. Voglio udire la voce del popolo per mezzo della legittima rappresentanza delle Cortes. Faccio appello agli amici ed ai nemici; ma se la ribellione continua, saprò domarla coi cannoni e coloro, che non accettano oggi la conciliazione, saranno obbligati a subire domani la legge della vittoria»¹⁶.

Nello stesso numero si da notizia che nelle provincie del Nord furono arrestati parecchi sostenitori di Don Carlos¹⁷. Mentre nel numero pubblicato il 29

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*, n. 86, a. X, 25 luglio 1874, p. 1375.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*, p. 1376.

luglio, nell'anniversario dell'ingresso di Spagna, Don Carlos VII pubblicava un Manifesto pubblicato per intero da Il Divin Salvatore. Ne trascriviamo alcuni passaggi significativi:

«Spagnoli! Oggi volge un anno dacché io ho sguainato la spada per la difesa dell'onore, della prosperità e della grandezza della patria. Un pugno di bravi quasi inermi soltanto mi sosteneva allora. Noi non avevamo altra risorsa che la nostra fede, altra speranza che la fiducia in Dio e nella santità della nostra causa. L'insuccesso, sui campi di Oroquieta, dei nostri anteriori sforzi contro il duca di Aosta, tanto straniero alla Spagna quanto la repubblica, avea scoraggiato perfino quelli che dicevansi i più coraggiosi. Ma Dio ha ricompensato la nostra fede. Io mi trovo oggi alla testa di un'armata considerevole, valorosa, disciplinata, che conta le vittorie dalle battaglie. I migliori generali della rivoluzione ne sono testimoni: essi sono venuti tutti a combatterei, e tutti se ne partirono sconfitti. La fede nella forza del diritto mi ha dunque dato il diritto della forza. Questo ultimo diritto, il solo che possano invocare coloro che mi combattono, non mi impedisce di ricorrere una volta di più al buon senso degli spagnoli e all'onoratezza di tutti gli uomini dabbene. Per verità, l'importanza e l'eloquenza degli avvenimenti, che la Spagna ha visto trascorrere in breve tempo, sono tali che ogni mia parola è quasi superflua. Il mio contegno e la bajonetta dei miei volontari parlano abbastanza solennemente. Io ho promesso di salvare la Spagna o di morire per lei; e io terrò la parola. Il mondo sa bene che prima di venire a ciò, io stesi a' miei nemici la mano in segno di pace e che io accettai la lotta nel Parlamento, lotta che ripugnava non meno alle mie idee che ai desideri dei leali monarchici. Ma allorché il trionfo stava per coronare l'abnegazione dei fedeli, i vinti si fecero vincitori per mezzo del l'arbitrio e della violenza. La buona fede ingannata e la virtù insultata ebbero allora ricorso a me, e domandarono giustizia con grida di nobile sdegno. Fui obbligato di rispondere a queste grida, e sguainai la spada gloriosa di Filippo V.

Nato ed educato nell'amore della Spagna, salvarla è stato il primo e costante pensiero della mia vita. La legge e la tradizione mi hanno fatto Re. In conseguenza, e per mantenere inconcussi i principii della bandiera che Colombo piantò nel nuovo mondo e Ximenes de Cisneros in Orano, io rifiutai la corona che gli uomini di settembre mi offrivano prima della battaglia di Alcolea, poiché io ho sempre pensato che per perdere la Spagna ve n'erano anche troppi dei pretendenti, compresi don Alfonso e la Repubblica; e che il Re legittimo dovea usare del suo diritto franco d'ogni impegno, allorquando potrebbe, come Pelagio, intraprendere l'opera gigantesca di ri generare la patria.

Non mi si può accusare di poca chiarezza nelle mie parole. Uomini facili a fare promesse, ma non disposti a mantenerle, non hanno il diritto di tro-

vare dubbiose le risoluzioni di un Re che promette solamente quello che è risoluto di mantenere. Egli ha principii eterni, immutabili, come Dio da cui emanano: ma ha pure dottrine politiche soggette ai cangiamenti delle cose umane ed alla varietà delle circostanze e dei tempi, e sarebbe cosa temeraria il compromettersi con impegni fondati sopra contingenze imprevedute.

La Spagna è cattolica e monarchica, ed io soddisfarò i suoi sentimenti religiosi, ed il suo amore per l'integrità della monarchia legittima. Ma l'unità cattolica non suppone uno spionaggio religioso, né l'integrità monarchica ha che fare col dispotismo. Io non farò né un passo più avanti, né uno più addietro della Chiesa di Gesù Cristo, e così non molesterò i compratori dei beni che le appartenevano; ed ho già dimostrato, non è molto tempo ed in modo che non lascia dubbio, come io intenda la sincerità di questa dichiarazione. Benché geloso della mia autorità sovrana e ben convinto che le società sconvolte hanno bisogno d'una mano forte, che sbarazzi dagli ostacoli il cammino del bene; riconosco tuttavia, come ho sempre riconosciuto, che i popoli hanno diritto d'essere ascoltati dai loro Re, per mezzo di rappresentanti liberamente scelti; poiché la voce dei popoli è il miglior consigliere dei principi, allorché questa voce non è snaturata dalla falsità. Io voglio dunque colle Cortes una rappresentanza legittima del paese, senza prendere per modello le formalità adoperate dalla rivoluzione in faccia alle Camere da lei chiamate sovrane, e che la storia dirà mostruosi rampolli della tirannia. Io so, che le generazioni si corrompono, o si rigenerano col mezzo dell'istruzione pubblica, ed io porrò molta attenzione in ciò; perché la Spagna e l'Europa possano constatare che le loro grandi tempeste si formano colle cattedre e coi libri, per andare poi a scoppiare nei Parlamenti e sulle barricate.

Voi vedete, che oggi, come ieri, io chiamo tutti, anche quelli che si dicono nemici; io li chiamo tutti per mettere un termine a questa guerra fratricida, e gettare le fondamenta di una durevole pace. È tempo oramai che l'ambizione d'una minoranza sempre sediziosa ceda il posto alla volontà eloquente di questo popolo, che m'acclama, e mi dà spontaneamente i suoi tesori ed il suo sangue; ma se il grido della ribellione continua, io lo schiaccerò col tuonare de' miei cannoni. La Spagna intera farà un supremo sforzo per scuotere il giogo che l'opprime, coloro che non accettano oggi il segno di conciliazione, saranno costretti domani a sottomettersi alla legge imperiosa della vittoria.

Il Vostro Re, CARLOS, Dal quartiere reale di Morentin il 16 luglio 1874»¹⁸

¹⁸ *Ibid.*, n. 87, a. X, 29 luglio 1874, pp. 1380-1383.

Il Re nel diffondere il Messaggio ascoltò la Santa Messa nell'eremitaggio di nostra Signora del Puig, luogo memorabile, e per la profonda fede che da gran tempo ha mostrato verso la SS. Vergine il popolo di tutta questa con strada, e per essere il luogo dove il traditore Maroto ordinò la fucilazione dei generali carlisti Sanz, Garcia e Guergué. Sempre il Divin Salvatore aggiunge che in quei giorni giunsero ad Estella tre capi dell'esercito repubblicano che si arruolarono in quello del Re¹⁹.

Il *Divin Salvatore* sempre del 29 luglio informa i lettori di eccidi commessi dalle forze repubblicane:

«Barcellona 25. Furono arrestate 40 persone imputate di carlismo, fra le quali alcuni preli o parecchi nobili. Furono tutti condotti nel forte di Altarezemas, come rappresaglia per le fucilazioni fatte dai carlisti (?). I cacciatori di Manilla uccisero a Cu chillo due compagnie di carlisti che ricusarono di arrendersi (?!). Parecchi villaggi, che si erano sollevati in favore dei carlisti, furono bruciati»²⁰.

2. Agosto 1874

Con l'inizio di agosto, il Divin Salvatore allarga l'orizzonte della guerra carlista agli avvenimenti internazionali. Citando la Gazzetta di Spener, riporta il seguente pezzo:

«I tedeschi la vogliono proprio finire coi carlisti. I pericoli che porterebbe la vittoria di Don Carlos sono evidenti: essa sarebbe la rovina dell'ordine attuale di cose in Europa; sarebbe la vittoria dei legittimisti in Francia, dei feniani (??) in Inghilterra, dei briganti (!??) in Italia, dei rivoluzionari in Russia (?), dei nemici dell'Impero in Germania, dei separatisti in Austria e dei socialisti in Danimarca (!) (Che guazzabuglio di idee contraddittorie!) Poi grida che bisogna chiudere ai carlisti le due strade, per le quali ricevono armi la Francia il mare.

Agli allarmi prussiani seguono gli atteggiamenti provocatori di Serrano e compagni. Un telegramma da Madrid del 26 reca:

«Alcune comunicazioni ufficiali del rappresentante germanico a Serrano fecero ottima impressione; si ritiene che la guerra fratricida abbia rag-

¹⁹ *Ibid.*, p. 1390.

²⁰ *Ibid.*, p. 1392.

giunto il suo punto culminante. che valgano a promuovere la sua prosperità e la sua libertà. La cosa è chiara. In Ispagna continuano gli arresti delle persone sospette carliste. Secondo la Bandera Espanola, due padri Gesuiti ed il Curato della parrocchia di Santa-Cruz sono stati arrestati. Essi sono stati trovati in possesso di varî documenti. E sapete in che consistono? In una storia della insurrezione carlista dal 1837 al 1873!»²¹

«E l'*Imparcial* attacca con veemenza il governo francese pei favori accordati ai carlisti e fa rilevare che qualora la Francia continui un tal modo di procedere, la Spagna cercherà altre alleanze che valgano a promuovere la sua prosperità e la sua libertà»²².

Mentre dal *Morning Post* si riprende la seguente notizia:

«La dogana francese di Baiona dal 9 Maggio 1873 fino al 21 Giugno 1874 operò 72 sequestri di armi e munizioni destinate ai carlisti. La polizia ed i gendarmi operarono un numero eguale di sequestri. Fra gli oggetti sequestrati figurano 2000 chilogrammi di piombo, 650 mila cartucce e 600 mila capsule»²³.

L'occasione di un presunto dissidio tra il generale carlista Savalls ed il principe Don Alfonso è molto interessante per il *Divin Salvatore* perché entrambi i personaggi avevano servito nell'armata pontificia nell'ultima difesa militare della città Eterna. Ed entrambi i combattenti carlisti erano molto popolari a Roma. Ecco cosa scrive in proposito il *Divin Salvatore* titolando l'articolo «Insidie frammassoniche nell'armata Carlista»:

«È stato detto e ripetuto dai giornali rivoluzionari che fra il generale carlista Savalls e l'infante Don Alfonso, fratello del Re Carlo VII, esistevano rancori fortissimi. Ora ecco una lettera che il suddetto generale scriveva al Principe, nella quale si smentisce tale insussistente diceria:

“A Sua Altezza Reale, Monsignore l' Infante Don Alfonso di Borbone e d'Austria, generale in capo delle armate del Centro e di Catalogna. Monsignore, Ho l'onore di far conoscere a Vostra Altezza Reale com'io abbia avuto il piacere di veder qui, proveniente da Durango e diretto verso il Vostro quartier generale, un antico ufficiale superiore della armata pontificia, il signor generale..., il quale con una franchezza tutta militare

²¹ *Ibid.*, n. 88, a. X, 1 agosto 1874, p. 1406.

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*, p. 1407.

di cui in gli sono grato, mi ha messo al corrente di certe voci gravissime e oltremodo pregiudizievoli alla nostra causa, che circolano disgraziatamente sia nella armata del Nord, sia in Francia. Tratterebbesi perfino nei giornali di gravi disaccordi fra i capi della Catalogna, specialmente fra Vostra Altezza Reale e colui che rispettosamente le invia la presente. Tali voci non mi sorprendono; i nostri nemici non potendo vincerci colle armi, mirano a disunirci od a far credere al nostro disaccordo. La rivoluzione che noi combattiamo, sotto qualunque forma essa si presenti, è possente e feconda di espedienti machiavellici; uno dei suoi mezzi più in uso, per ottenere il suo scopo, si è quello di introdursi ipocritamente nei nostri ranghi per seminarvi lo scoraggiamento e la diffidenza. L'esperienza del passato ci insegna consistere in ciò uno dei principali pericoli contro i quali dobbiamo premunirci Non è da oggi soltanto ch'io ho compreso la prima condizione dei nostri successi esser quella di renderci superiori ai nostri particolari divisamenti, e stringerci sempre più come fratelli attorno allo stendardo cattolico e legittimista, che tanto cavallerescamente è sostenuto dall'augusto fratello di Vostra Altezza Reale, il nostro amatissimo re Carlo VII. Egli è perciò ch'io non esito un solo istante di affermare che se hanno potuto esistere dei malintesi, quantunque passeggeri, devono attribuirsi agli occulti raggiri degli agenti rivoluzionari, che occorre smascherare ed espellere dai nostri ranghi. Checché ne sia, Monsignore, e per quanto mi concerne, io tengo a non lasciar sussistere neppur l'ombra del dubbio sulla mia devozione a Vostra Altezza Reale ed alla augusta ed eroica Vostra sposa, sulla lealtà delle mie intenzioni e sul mio pro fondo rispetto e la mia obbedienza a tutti gli ordini, che Vostra Altezza si degnerà di darmi. In una parola, io intendo dare una formale smentita alle voci sparse in torno a pretesi dissensi, e ad assicurare una volta di più Vostra Altezza Reale che Ella non ha suddito più devoto e fedele del Suo umilissimo servitore FRANCESCO SAVALLS»²⁴.

E, sempre a proposito di infiltrazioni massoniche, nello stesso numero, il giornale *Romano* riprendendo la notizia dal n. 149 del *Journal de Florence*, scrive:

«Sonosi fatti alcuni cangiamenti nelle persone che sono più a contatto con Carlo VII. Questi, essendosi persuaso che alcuni di sua corte, benché de' più influenti, sono frammassoni, ha avuto il coraggio di allontanarli dal suo contorno»²⁵.

²⁴ *Ibid.*, n. 89, a. X, 5 agosto 1874, p. 1421.

²⁵ *Ibid.*, p. 1422.

Il tema ricorrente, tuttavia, è quello legato alle vessazioni inflitte ai carlisti dalle forze repubblicane:

«Le corrispondenze che ci giungono da tutte le parti della Spagna, scrive l'Univers, non saprebbero essere più desolanti. Non si può andare più oltre in fatto di arresti arbitrari. Donne, fanciulli, vecchi, tranquilli ecclesiastici popolano le carceri confusi con i più obbietti malfattori. La consorte e la figlia del generale Dorregaray trovansi in prigione a Madrid; la sorella del marchese di Santa Cruz Marcenado é incarcerata a Oviedo; la signora di Verastegui a Vittoria; a Bilbao sono arrestati ecclesiastici e persone onestissime, che, senza essere carlisti hanno il torto di non veder di buon occhio gli attuali governanti della Spagna; il numero delle nobilissime dame arrestate a tutt'oggi tocca il centinaio. Come diceva la Gazette de France, è questa l'inaugurazione del Terrore. È tale la furia con cui si procede, che fra le persone così incarcerate contansi parecchi liberali e non carlisti. Così si cita un prete molto avanzato per essere l'amico ed il protetto dell'ex-ministro Martos. Ecco che cosa richiederebbe un intervento dell'Europa, ma di un'Europa cattolica.

Leggiamo in una lettera di Madrid dal Courier de Bayonne: Certo è che delle offerte furono fatte al re di Baviera, in seguito ad un abboccamento fra il maresciallo Serrano ed un messo di Bismark. Che se le trattative non ebbero esito, ciò si deve ad un formale rifiuto di quel Sovrano, il quale non ha voluto cedere il suo regno alla Germania per un castello..., perdono, per un trono in Ispagna. Allorché il generale Lizarraga giunse a passar l'Ebro per Flix, egli s'inginocchiò sulla riva ed esclamò, levando le braccia al cielo: Oh! Santa Vergine del Pilar! io sono vecchio, ma colla vostra protezione, io andrei alla conquista del mondo intero. L'arrivo del generale Lizarraga e del brigadiere Gamundi in Aragona ha incoraggiato il paese in tal modo, che dopo la presa di Cuenca, mercé l'Infante, tutti reputansi invincibili. Il generale Lizarraga ha ottenuto dai generali della Catalogna 1000 fucili per trasportarli in Aragona»²⁶.

Appena giungono notizie favorevoli al fronte Carlista, ecco che il *Divin Salvatore* prontamente le fornisce ai propri lettori:

«I lettori leggeranno con piacere i seguenti ragguagli sulla presa di Cuenca da S. A. R. l'infante Don Alfonso, ragguagli che il sedicente governo di Madrid ha omesso, non a caso, d'indicare ne' suoi rapporti ufficiali. Ecco il dispaccio ufficiale carlista: «Cuenca, 18 luglio, S. A. R. l'infante Don Alfonso è entrato a Cuenca, città fortificata di 10,000 anime. L'at-

²⁶ *Ibid.*, pp. 1422-1423.

tacco ha durato tre giorni. La resistenza delle truppe repubblicane è stata energica e disperata. Un generale, cinque ufficiali superiori, trenta ufficiali, ottocento uomini di truppa, tre mila volontari della repubblica sono prigionieri. Quattro cannoni rigati da campagna, con 1500 cariche, 200 cavalli, 4,000 remingtons, 500,000 cartucce sono parimenti cadute in nostro potere»²⁷.

E per la diffusione di notizie favorevoli al fronte carlista, il periodico romano riprende le informazioni anche da alcuni giornali legittimisti francesi:

«I giornali legittimisti francesi pubblicano la seguente lettera dalle frontiere di Spagna, in data 8 agosto: L'agonia politica dei rivoluzionari è così selvaggia al di qua come al di là dei Pirenei. A Parigi, la Comune, vedendo i Versagliesi sormontare le circonvallazioni di difesa, assassina gli ostaggi e fa avvampare les Tuileries, il palazzo di Finanza, quello municipale ecc. A Madrid, Serrano, spinto dai radicali che gli gridano: Il potere o il terrore, vedendo S. A. R. don Alfonso percorrere da trionfatore le provincie del centro, lascia massacrare a Barcellona dei sacerdoti e dei carlisti inoffensivi e incendiare Abarzuza, Zabala, Villatuerta ecc. La caccia ai Carlisti è orribile in tutta la penisola. Le prigionie della capitale rigurgitano di vecchi, donne, fanciulle e garzoncelli. Madama e madamigella Dorregaray, le famiglie di tutti i capi carlisti sono nel numero delle vittime. Perciò migliaia di spagnuoli vengono a domandare alla Francia ospitale rifugio contro nuovi vesperi siciliani, sempre più probabili. Il sig. di Casaval, antico deputato, ex membro dell'Union liberale (centro destro) ha diretto una sua lettera al Diario Espanol che è la più splendida condanna delle misure draconiane degli uomini del 3 febbraio. Quanto alle confische dei beni di carlisti, i repubblicani non ci vanno da mano morta. Hanno già incamerati quelli del marchese De la Romana, del conte Argonz, di Carlo Calderon ecc. Potremmo citare centinaia di famiglie spogliate delle loro proprietà. Leggiamo nella Semaine de Bationne: Barcellona è stata il teatro di scene spaventosissime che rammentano gl'infausti giorni del 93 e di cui i giornali liberali si sono astenuti di parlare. Molti preti sono stati trascinati per le pubbliche vie, quindi massacrati, e i loro cadaveri appiccati ai fanali del gas che dal suo augusto genitore, ha visitato Zarauz per la prima volta promettendo di ritornare. Entusiasmo immenso nella popolazione. Da Hendaye, sotto la medesima data, si ha il dispaccio che segue: (Ufficiale). Generale di Rioja al Capo di Stato-maggiore. La piazzaforte di Laguardia è stata presa d'assalto, dopo 16 ore di combattimento. Si sono presi 3 cannoni, armi, munizioni, effetti e prigionieri. La divisione ha brillato di grande slancio. Entusia-

²⁷ *Ibid.*, n. 90, a. X, 8 agosto 1874, p. 1438.

smo incredibile. Lo Standard pubblica il dispaccio seguente: Parigi 6. In seguito ad un invito del governo francese la duchessa di Madrid colla sua famiglia ha lasciato Pau per recarsi a Bordeaux. Varie casse di munizioni, principalmente di cartucce, sono state sequestrate alla frontiera. Sulle cose di Spagna l'Osservatore Triestino ha queste notizie telegrafiche non partecipateci dalla Stefani: Madrid 7 Agosto. I carlisti si sono impossessati delle due borgate di Laguardia e Navarra. I soldati volontari che le difendevano furono lasciati liberi. La brigata Yriarte è entrata a Ferrol. Madrid, 7 Agosto. Dunque i carlisti non fucilano i prigionieri, ma li lasciano liberi?»²⁸.

Proseguono le informazioni sulle imprese carliste:

«Baiona, 9 Agosto (Corrispondenza part. della *Voce della Verità*): Il telegrafo deve avervi recata la prima notizia della presa di La Guardia eseguita dall'intrepido capo carlista Alvarez. È inutile che io vi dica nulla della importanza di questa piazza; uno sguardo sulla carta ve ne dà la migliore ragione. I carlisti hanno preso colà tre cannoni rigati, un gran numero di fucili ed altre armi. Seicentomila cartucce ed effetti militari di ogni sorta. Caddero in potere di Alvarez cento ottanta prigionieri di guerra e ne liberò ottanta carlisti che erano ritenuti in quella fortezza.

Oltre a ciò, sessanta masnadieri della banda dell'Eretico arruolata al servizio del governo di Serrano, veri masnadieri e peggio che desolavano le campagne navarresi, e commettevano delitti che poi la stampa liberale attribuiva ai carlisti, coll'occupazione di La Guardia sono caduti anch'essi in potere dei carlisti comandati da Alvarez. E meriterebbero costoro di essere trattati come prigionieri di guerra?

Un'altra operazione importante, e che presto sarà feconda di più importanti conseguenze, è la occupazione dell'Alta Aragona, compiuta in parte già dal bravo Gamundi con seimila uomini, che si accresceranno ogni di più di mano in mano che si avranno fucili; imperocché i giovani che cadono sotto la leva ordinata da Serrano, preferiscono tutti venire ad arruolarsi sollo le bandiere del Re. Gamundi non ha ancora tanti fucili da armarli tutti; né tutti può quindi accettarli. Il movimento di Galizia prende sempre maggiore sviluppo sotto l'impulso energico del general Mangeliza. A Madrid gli uomini che governano, sono letteralmente spaventati della piega che prende la guerra; perciò gridano e chiamano aiuto anche dallo straniero. Le alture di las Balderas presso Bilbao sono state prese dai carlisti. A Teruel non è tutto finito. Una lettera da Cuenca, in data 25 Luglio, smentisce categoricamente tutti gli orrori attribuiti

²⁸ *Ibid.*, n. 91, a. X, 12 agosto 1874, pp. 1454-1455.

ai carlisti, ai quali la maggioranza della popolazione fece un'entusiastica accoglienza. Non una sola goccia di sangue dopo il combattimento fu versato; i volontari carlisti portavano sulle barelle feriti repubblicani all'ospedale; non vi fu saccheggio, le case furono semplicemente perquisite per arrestare i volontari che si erano nascosti. Monsignor Payà, Vescovo della diocesi di Cuenca, fu oggetto della più grande venerazione per parte di D. Alfonso e della sua consorte»²⁹.

Qualcosa, tuttavia, comincia a muoversi in campo internazionale e ciò non è un bene per la causa carlista. Il *Divin Salvatore* cita *L'Imparcial* di Madrid il quale assicura che la Francia, la Germania e l'Inghilterra hanno riconosciuto il governo di Serrano³⁰. Ed in un successivo articolo, riprendendo quanto già pubblicato dall'*Ancora* di Bologna, annuncia la comparsa, sulla scena politica, del principe Alfonso, figlio di Donna Isabella.

«Il telegrafo ci ha recato anche dalla Spagna una notizia di non lieve importanza. Il principe Alfonso, figlio di donna Isabella, ha dichiarato pubblicamente che egli non vuole avere nulla di comune coi traditori della propria madre. Questa dichiarazione è un'aperta e manifesta rottura con Serrano e compagni, e con molta probabilità intralcia seriamente il progetto del duca della Torre, che forse teneva in riserva, come ultima tavola di salute in mezzo al grande naufragio a cui va incontro. È noto che si tentava di inalberare il vessillo alfonsista in Ispagna allo scopo di dividere il partito monarchico e sottrarre eziandio a don Carlos non pochi adepti, i quali non tanto per un principio di puro legittimismo militano sotto la bandiera di Carlo VII, quanto per omaggio ai loro principii monarchici e per decisa avversione alla forma repubblicana. Non sappiamo se tale dichiarazione abbia qualche rapporto con una notizia che noi leggemo non ha guari in una lettera privata di un legittimista spagnolo, nella quale si faceva cenno di una probabile conciliazione di don Alfonso con don Carlos. Noi non abbiamo mai fatto parola di ciò, si perché tale notizia era data con molta riserva, si perché non credevamo ancora possibile una simile conciliazione. Se oggi ne parliamo, non intendiamo tuttavia darvi un peso maggiore di quello che ha o che possa avere, non volendo al certo pascerci di sogni dorati né destare in noi e in altri mal fondate speranze. Ad ogni modo la rottura aperta del giovine principe cogli uomini di Cadice e del colpo di stato del generale Pavia è un fatto di buon augurio. Non fosse altro, essa fa vedere come a poco a poco questi uomini fatali, senza carattere e senza principii, sono abbandonati e rin-

²⁹ *Ibid.*, n. 92, a. X, 15 agosto 1874, pp. 1471-1472.

³⁰ *Ibid.*, p. 1472.

negati da tutti, né varrà certo la simpatia di Bismark a rialzarne il nome, la fama ed il prestigio»³¹.

Il *Divin Salvatore* insiste nel mettere in evidenza la faziosità della stampa liberale verso i carlisti:

«Alcuni amici troppo zelanti del governo Spagnuolo hanno tentato intrichi anche in seno alla conferenza internazionale di Bruxelles perché desse qualche segno di ostilità ai carlisti. Oggi la Gazette de France ci apprende che la conferenza di Bruxelles ha rifiutato di fare una dichiarazione per condannare gli atti dei carlisti. La verità è nota, e le pretese crudeltà dei volontari di don Carlos sono vergognose invenzioni. I carlisti riportano sempre nuovi ed importanti successi dei quali non aveva detto parola il telegrafo.

Il brigadiere Villalain è entrato con 400 cavalli e 2 mila uomini di fanteria a Siguenza e a Brihuega, nella provincia di Guadalajara. Siguenza dista due ore e mezza da Madrid per ferrovia; Brihuega trovasi a due leghe da Guadalajara che è il capoluogo della provincia di questo nome ed è situato lungo la linea ferroviaria. In ambedue queste città i carlisti hanno imposto contribuzioni e ne sono esciti accompagnati da tutte le reclute le quali sdegnano di difendere il governo di Serrano. In conseguenza di tali importanti successi, grande è il panico a Madrid, lo che si rileva dagli stessi giornali officiosi»³².

Il giornale romano scrive utilizzando informazioni ricevute da Baiona. Riguardano l'attività di Don Carlos il quale ha indirizzato un memorandum alle potenze cristiane per giustificare l'esecuzione del capitano Schmidt e la propria condotta in questa guerra. Ed a proposito dei movimenti internazionali attorno alla politica spagnola racconta che il giornale londinese *Il Times* pubblica una ipocrita analisi della circolare spedita dal governo di Berlino ai suoi rappresentanti all'estero riguardo il riconoscimento del governo di Madrid.

«La circolare prova l'intenzione della Germania di non oltrepassare con tale riconoscimento i limiti di un intervento morale. Dimostra da una parte le barbarie dei carlisti che compromettono i principii monarchici conservatori, e dall'altra parte la vittoria riportata sopra la Comune, il miglioramento della disciplina nell'esercito e il consolidamento del governo. La circolare soggiunge che l'impotenza dei carlisti è dimostrata

³¹ *Ibid.*, n. 93, a. X, 19 agosto 1874, pp. 1485-1486.

³² *Ibid.*, p. 1486.

dai fatti, poiché essi non hanno potuto riportare alcun successo quando il governo era impegnato a combattere gli altri rivoltosi»³³.

Il *Divin Salvatore* è fermo nel condannare questa politica:

«Si può essere più bugiardi! La circolare dichiara che il solo mezzo per far cessare questo stato di cose che compromette la tranquillità generale, è di riconoscere il governo spagnolo e di facilitargli in tal guisa il suo compito. Circa alla forma del riconoscimento, la circolare dice che si riconosceranno semplicemente i poteri del maresciallo Serrano, senza dire in quale estensione di territorio li eserciti. (Si può dare documento più impudentemente bugiardo!)»³⁴.

La guerra continua ed il *Divin Salvatore* puntualmente aggiorna i lettori:

«Gravi timori si hanno dal governo di Madrid sul conto delle guarnigioni di Pamplona e di Vittoria. *La Voix de la Patrie* del 17 nelle sue ultime notizie ha da Estella, ore 8 della sera. A due ore dopo il mezzogiorno di oggi il gen. Dorregaray avendo appoggiato il movimento di Mendiri con due battaglioni guipuzcoani, fermò la marcia in avanti del nemico. Dopo cinque ore di combattimento Dorregaray ripassò Oleiza respingendo il nemico fino a Larraga; questi perdette 1500 uomini tra morti e feriti. Il nemico contava 16,000 uomini»³⁵.

«Il *Soir* il quale non dice certe cose senza esservi costretto dall'evidenza della verità, scrive: al coscritti dell'ultima leva prescritta da Serrano continuano a mostrare una tiepidezza inquietante. «In molti luoghi vi sono stati ammutinamenti, e la truppa ha dovuto far uso delle armi. «In Avdalusia, non si è trovato quasi nessuno! In Aragona, Catalogna, Valenza, Ojaba e Castiglia, la bandiera carlista ha riunito più reclute dell'altra.» Riassumiamo le notizie che l'Univers ha ricevuto da Madrid il 10 agosto. Le linee repubblicane della Navarra sono soverchiate. Alcuni battaglioni carlisti hanno valicato l'Ebro penetrando in Castiglia dacché Dorregaray si è risolutamente posto con 15,000 uomini e 20 pezzi di artiglieria fra Vittoria e Miranda. Questa manovra gli ha permesso di impadronirsi di La Guardia. I posti carlisti occupano il cimitero di Logrono. Questa città è minacciata»³⁶.

33 *Ibid.*, p. 1488.

34 *Ibid.*

35 *Ibid.*, n. 94, a. X, 22 agosto 1874, p. 1502.

36 *Ibid.*

Il *Divin Salvatore*, nel sostenere apertamente la soluzione carlista pubblica per esteso il Manifesto che Don Carlos ha scritto destinandolo alle potenze cristiane che si apre con questa affermazione:

«Re di Spagna di diritto e regnando di fatto in una vasta estensione della monarchia, mi rivolgo alle Potenze cristiane, le quali non possono rimanere indifferenti alla sorte d'una grande nazione, i cui destini devono certo avere una potente influenza su quelli del mondo... Il governo della repubblica è morto, ed egli stesso proclama la sua sconfitta. Tutti i suoi organi, tutti i suoi amici all'interno ed all'estero, invocano un intervento straniero come speranza suprema, ultima ancora di salvezza, e ciò perché non v'ha in Ispagna alcuna forza capace di resistere al mio esercito, che si avvanza come la vivente ed entusiastica incarnazione della volontà nazionale. Questo fatto comprende tutto. Io non credo che nessun governo si determinerà a sostenere una causa tanto completamente perduta, di combattere in favore degli autori di delitti tanto abominevoli, ovvero di associarsi ad una politica che ha il tradimento per base e la rapacità per motivo. Non di meno, se si tentasse un intervento, forti nella nostra fede e dell'amore pel nostro paese, gli faremo fronte con serenità come abbiamo atteso al principio della campagna i battaglioni dell'esercito repubblicano, quando eravamo un pugno di uomini mancanti quasi di tutto»³⁷.

Il *Divin Salvatore* continua a denuncia la repressione esercitata da Serrano sui Carlisti:

«Da altri giornali prendiamo le seguenti notizie su tali umani e civili procedimenti del Governo di Serrano. Furono incarcerate a Madrid altre 12 persone note per le loro idee carliste. Nel momento di partire col treno del Nord fu arrestato un ricco negoziante conosciuto per le sue opinioni carliste molto pronunciate. Furono perquisite a Madrid parecchie case di famiglie sospette di carlismo. Tutti coloro che vi abitarono furono condotti in prigione al Saladero. Tra le case perquisite v'ha quella dei gesuiti e quella del Curato della parrocchia di Santa Croce, al quale ultimo si sequestrò la Storia dell'insurrezione carlista. Sono state sottoposte al giudizio delle Commissioni militari 20 individui arrestati il 28 Luglio per ordine del capitano generale come carlisti. A Murcia altre persone sono state arrestate sospette di essere partigiani di D. Carlos. A Badajoz furono arrestati per lo stesso titolo il sig. Torribio Santillana e D. Leon Sanz de la Cuesta, oltre parecchie altre persone... Venti persone rispettabilissime furono arrestate a Granata. Si citano i nomi di P. Godoy coman-

³⁷ *Ibid.*, p. 1510.

dante del genio, Gono y Moral ricco proprietario, Diaz Martin ottimo avvocato, Segura ricco sacerdote, il chirurgo Creus, il giudice Cainps, de' più facoltosi negozianti della città ecc. ecc. Nel castello di Alicante sono detenute circa 300 persone considerate come carliste. A Valenza tra molti altri individui furono arrestati tre sacerdoti³⁸[...]. A Vittoria era stata arrestata, forse anche essa come carlista, la italiana signora Verona sorella del principe di Triggiano. Ora si annunzia che fu rilasciata. Ed ecco il governo civile che si propone al riconoscimento della civile Europa da Bismark»³⁹.

Il *Divin Salvatore* insiste a scrivere sul ruolo della Prussia negli affari spagnoli:

«Leggiamo nell'*Union* del 22 Agosto: La Prussia continua ad occuparsi ora più che mai delle cose di Spagna. Si assicura che essa ha mandato a Baiona un personaggio importante, designato dallo stesso Bismarck, il quale sotto il modesto titolo di console, è chiamato a sostenerci una parte rilevante. Egli sarebbe incaricato di dirigere la squadra prussiana che deve incrociare nel golfo di Guascogna, ed avrebbe la missione di sorvegliare le autorità francesi, spedire al suo governo rapporti quotidiani sui loro portamenti e segnalare con perseveranza i più piccoli fatti che potessero dare occasione a reclami. Leggiamo nel *Diario Espanol*, del 18, pessimo foglio liberale di Madrid, questo brano di corrispondenza da Baiona: Il nostro corrispondente di Baiona ci scrive in data del 14 che la presenza in quella città del nuovo Console di Germania recentemente mandatovi da Marsiglia ha vivamente eccitata la suscettibilità de gli abitanti di Baiona, i quali han sempre fatto causa comune con i carlisti. La sua prima visita fu fatta al Console di Spagna; il che molto ha dato a parlare e commentare. Tutti i suoi passi sono minutamente osservati dalla popolazione; e nei caffè come in ogni gruppo politico si dice apertamente: dappoiché questo signore è venuto qui con un carattere politico per ispiare le nostre autorità e noi stessi, bisogna ora più che mai che noi appoggiamo in ogni modo i carlisti»⁴⁰.

Per contro, ed a maggiore approfondimento dell'argomento, il giornale romano presenta la posizione opposta alla Prussia della Russia sulla questione spagnola:

38 *Ibid.*, p. 1517.

39 *Ibid.*, p. 1518.

40 *Ibid.*

«Il *Morning-Post* ha un telegramma da Berlino, 23 agosto, il quale apprezza l'importanza del rifiuto che la Russia ha dato a Bismarck circa il riconoscimento del governo spagnolo. Il rifiuto della Russia, esso dice, di riconoscere il governo della repubblica spagnola è una circostanza di altissima importanza. È una prima sconfitta impressa alla politica del sig. di Bismarck. L'accordo tacito stabilito fra i tre Imperatori nel loro celebre Congresso è rotto. La Russia è gelosa della Germania e della sua potenza sempre crescente, ed è inoltre indispettita della fredda accoglienza che la Germania ha fatto alla sua proposta relativa al Congresso di Bruxelles»⁴¹.

Ora, il *Divin Salvatore* recensisce un'opera apparsa in lingua francese a Parigi su Don Carlos:

«Il sig. Douniol editore a Parigi ha pubblicato un libro di molto interesse in Don Carlos, par le Visconte de ... ancien élève de l'Ecole polytechnique. Paris, ch. Douniol et Comp. 20 Rue de Tournon⁴², che ci rivela ancora meglio l'animo altamente generoso e fermo nei Principii di giustizia di Carlo VII, con la esposizione degli inizi e dello sviluppo successivo della nobile impresa abbracciata dal giovane Principe per la salvezza della Spagna; e dei principii che dovranno formare la base del suo Governo. Ci manca lo spazio qui per esaminare lungamente questo libro che, senza entrare nelle discussioni de' diritti dinastici, vale, con la esposizione dei fatti, a stabilire la legittimità di Don Carlos quanto una dotta e lunga dissertazione sull'autorità della legge salica al di là de' Pirenei. Crediamo però possa riuscir cosa grata ai lettori estrarre da questo libro alcuni particolari poco conosciuti o ignorati affatto fin qui.

Don Carlos non ha giammai trafficato su suoi diritti come un volgare pretendente o come un abile dei nostri tempi di morale bassezza. Donna Isabella dapprima aveva offerta a D. Carlos la reggenza a nome di Alfonso XII a condizione di un matrimonio di questo Infante con la figlia di lui Donna Bianca.

Poi Prim medesimo, che non osava mettersi in capo la corona strappata a colei che aveva ricevuti i suoi giuramenti e che gli era stata prodiga di benefici, fece offrire questa corona a Don Carlos a condizione che gli si dessero in mano frattanto le forze carliste e consentisse il Re a regnare sotto la sua tutela, con principii liberali.

⁴¹ *Ibid.*, n. 96, a. X, 29 agosto 1874, p. 1534.

⁴² *Ibid.*, n. 97, a. X, 2 settembre 1874, p. 1541.

A Donna Isabella D. Carlos rispondeva che «un altro accetterebbe forse la corona» per rovesciare il principe che sarebbe incaricato di difendere; ma egli, fedele alla sua parola, stupiva di udir sua cugina offrirgli una combinazione destinata ad usurpare il trono o a suo fratello, o a un suo figlio, se lo avesse. (Allora non eragli nato ancora D. Giacomo). E al conte di Reuss faceva dire “non poter egli accettare lo scettro a prezzo di un atto che lo avrebbe reso indegno di portarlo”.

L'autore dello scritto su Don Carlos ci rivela un fatto ignorato fino ad oggi. Quando le prime trattative per la candidatura di Hohenzollern furono impegnate fra la Prussia ed il Conte di Reuss, la Duchessa di Madrid ne fu informata per le sue relazioni di famiglia anche prima dei diplomatici francesi. Colse con premura quest'occasione per rendere un servizio alla Francia, e ne avvertì immediatamente Napoleone III.

Era questo un offrirgli un mezzo eccellente per render vani gl'intrighi della Prussia al di là dei Pirenei, senza bisogno di spingere la Francia ad un conflitto che egli stesso dichiarava pieno di pericoli. Per un momento, il taciturno Imperatore sembrò comprendere l'interesse che aveva di favorire il ristabilimento di D. Carlos al trono di Spagna. Gli permise infatti di agire sulle frontiere dei Pirenei, partecipandogli che gli apriva un credito di quindici milioni. Ma senza dubbio si lasciò sviare dall'odio contro i Borboni (o piuttosto dalla Frammassoneria). Si diffuse in scuse e belle promesse, ed alle Tuilleries non si pensò ad altro che a prepararsi alla guerra fatale senza più pensare al pretendente spagnolo, quasi fosse un oscuro avventuriero cui si accordano ventiquattro ore per guadagnar la frontiera (*Voce della Verità*)»⁴³.

Il *Divin Salvatore* passa a riprendere *El Cuartel Real* del 19 agosto per spiegare al pubblico di lingua italiana il significato degli antichi fueros che Don Carlo VII intende ripristinare.

«REALE DECRETO. Fermo è sempre in me il desiderio di ristabilire in tutta la loro integrità i venerandi e antichi fueros di codeste fedeli provincie, i quali così solennemente ho giurato di conservare e rispettare. La forza delle circostanze mi ha finora impedito di realizzare pienamente questo desiderio, obbligandomi a supplire in alcune provincie le Autorità Forali con altre da me nominate fino a tanto che i progressi delle armi avessero permesso la convocazione delle elezioni conformi ai fueros. Questo momento è arrivato felicemente per la provincia di Alava, sottomessa nella quasi totalità al suo legittimo sovrano. Per tanto, annuendo ai desideri manifestatimi dalla massima parte delle città e castella della

43 *Ibid.*, p. 1542.

mia cara provincia di Alava, ecc., vengo a convocare i deputati (procuradores) della provincia per la celebrazione delle Giunte straordinarie generali che avrà luogo il 31 corr. nella città di Maestù allo scopo di nominare la Deputazione generale e la Giunta particolare, conforme al fuero, e di regolare gli altri affari, che fossero di urgente interesse pel servizio di Dio e mio. Un Commissario regio presiederà le suddette Giunte generali, e cesserà da tale carica appena sia eletto il Deputato generale. Dato dal mio quartiere reale di Lequeitio, li 10 Agosto del 1874. IO IL RE Firmato dalla sua mano reale Luigi Mon y Velasco»⁴⁴.

Il periodico romano torna sulla politica internazionale e sul ruolo che Don Carlos si va imponendo:

«Mentre la Prussia si è adoperata e tuttavia s'adopera energicamente perché le Potenze d'Europa riconoscano il governo di Serrano; mentre la Russia respinge apertamente le proposte che se ne son fatte a questo scopo dallo stesso Imperatore alemanno, e mentre alcune altre Potenze, che in tal qual modo aderiscono alle preghiere prussiane, non sanno trovare la formula del riconoscimento; Carlo VII spedisce ai Governi Europei una Circolare, affermando i suoi diritti. E qui ci piace riportare alcune savie riflessioni della Libertà Cattolica, le quali gioveranno a ben comprendere gl'intendimenti che prevalgono nelle più alle regioni politiche. Che le grandi potenze, come la Russia, l'Inghilterra, l'Austria, la Francia, non osino apertamente dichiararsi favorevoli a Carlo VII, si capisce. Il ritorno di Carlo VII sul trono dei suoi avi significa il trionfo di una politica, dalla quale l'Europa ha divorziato per la prevalenza della rivoluzione anche nella direzione suprema degli Stati. Questa rivoluzione esercita ancora tanto dominio sui troni, come sulla piazza, da imporre alla diplomazia certi riserbi, che la storia dirà vergognosi, ma che la politica del giorno giustifica, vedendo a capo della rivoluzione antimonarchica la potenza più monarchica d'Europa, qual è la Prussia. Carlo VII però si è avveduto di questo movimento in suo favore e cerca avvantaggiarsene, quando maggiori appariscono le difficoltà. Egli, di fatti, se n'è giovato aggiungendo un governo politico al militare, co me se fosse re di fatto.

La nomina d'un ministero ha avuto luogo da taluni mesi, ma questo ministero rimase un fatto privato. Bisognava che la Prussia avesse invitate le potenze al riconoscimento di Serrano, per consigliare Carlo VII ad avventurare un manifesto alle potenze cristiane, che riportammo alcuni giorni indietro. Quel manifesto fu consegnato ai rispettivi ministri degli affari stranieri da agenti ufficiosi. Nessuno ci ha detto che quel manifesto avesse incontrato un rifiuto, o cattive accoglienze. Non ci aspettavamo

⁴⁴ *Ibid.*, pp. 1542-1543.

sentire, che avesse avuto un'accoglienza lusinghiera, poiché mancano per ora relazioni ufficiali tra il belligerante principe e la timida diplomazia. La semplice accettazione però del manifesto è un principio di ricognizione del governo di Carlo VII. Entrato nel dominio della diplomazia con buon risultato il manifesto del re, cominciano gli atti del suo ministero»⁴⁵.

Successivamente torna a pubblicare varie lettere che giungono dalla Spagna:

«I giornali legitimisti di Francia recano le seguenti lettere carliste: 19 agosto 1874. L'armata carlista ha riportato in una settimana tre vittorie incontestabili e di una importanza più incontestabile ancora. Così i generali davano ai gabinetti europei, poco disposti del resto a far da satelliti al signor Bismarck nei suoi progetti di riconoscimento della sedizione militare del 3 gennaio, tre forti argomenti per poter rispondere al prussiano: la cosa non urge. In Navarra la presa di La Guardia, città solidamente fortificata nell'ultima primavera, a 6 chilometri da Logrono, dove trovatisi il grosso delle forze repubblicane, forma uno dei più importanti successi di questa campagna. L'armata reale ha in tal guisa tagliato le comunicazioni fra questa città e Vittoria. Parecchi cannoni, due mila fucili grandi provvisioni furono il bottino del vincitore. La ritirata di Moriones a Larraga, che la Gaceta è oggi costretta di confessare, è un altro successo non meno importante per i Navarresi. L'antico duce dell'armata repubblicana del Nord voleva da una parte eclissare l'attuale suo capo, Zavala; e dall'altra dare all'antico favorito di Donna Isabella, al Serrano, un argomento per quanto debole in favore del riconoscimento del suo governo. A tale scopo egli commise l'imprudenza di muovere sopra Oteiza. Ebbene! la sua pretesa vittoria si è cambiata in una vergognosa sconfitta. In Catalogna la presa della Seo d'Urgel ha dato all'armata di Tristany 60 nuovi cannoni, 2 mila e 500 fucili e numerose»⁴⁶.

Ed ancora:

«Una parola ancora. La cifra dei cannoni presi dai carlisti nella fortezza della Seo d'Urgel è confermata dalla stessa agenzia Havas che ha il seguente telegramma: Bourg Madame 19 agosto sera, I carlisti hanno preso 60 pezzi di cannoni nella piazza di Seo da Urgel. Puycerda, che è minacciata, si prepara alla resistenza. Un giornale liberale fa le seguenti importanti confessioni: "L'ultima leva ordinata in Ispagna solleva quasi

⁴⁵ *Ibid.*, p. 1544.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 1546-1547.

dappertutto una repulsione generale; come per la riscossione delle imposte, bisogna adoperare la forza armata per far marciare i coscritti. Il numero di coloro che passano ai carlisti è grandissimo nelle Asturie, in Galizia, nella Mancia e nel regno di Valenza. Non occorre aggiungere che, meno qualche città del littorale, tutti i coscritti della Catalogna e della riva sinistra dell'Ebro parteggiano per gl'insorti. Dubitiamo assai che il riconoscimento del governo spagnolo per parte delle potenze valga a portar rimedio a tutti questi guai»⁴⁷.

La soddisfazione del *Divin Salvatore* per i successi dei Carlisti contro le forze liberali del governo repubblicano di Serrano cela indubbiamente il desiderio di realizzare anche nella penisola italiana una insurrezione di stampo cattolico:

«È raro il giorno, nel quale non arrivino nella città di Estella parecchi soldati dell'esercito repubblicano che fuggono da Larraga, da Lodosa e da Tafalla. Le forze reali comandate nella provincia di Alicante dall'intrepido Roche, entrarono il 16 nella importante città di Calidete, la quale le accolse con grandi dimostrazioni di entusiasmo. Tutti i giovani, senza eccettuarne pur uno, si unirono alle truppe di Roche, presentandosi inoltre parecchi di essi già armati. Roche raccolse poi colà 17 cavalli ed i fondi esistenti nelle casse pubbliche. Tutte le forze reali di Aragona fecero la loro congiunzione il 17 con quelle del regno di Valenza nei dintorni di Teruel. L'infante Don Alfonso era il 16 a Villarluengo; ed il brigadiere Gamundi nello stesso giorno trovavasi con cinque battaglioni ad Aliaga. Altre due colonne carliste erano in Altobacer e S. Matteo nel Maestrazgo. Due battaglioni carlisti stavano in Onda (Castellon), minacciando questa capitale di provincia. Il generale repubblicano Reyes, rifugiatosi in Teruel, chiedeva costantemente rinforzi»⁴⁸.

Ed a sostenere con varia documentazione i successi militari dei carlisti, il *Divin Salvatore* pubblica vari resoconti con il riportare anche le fonti:

«*La Voix de la Patrie* reca i rapporti ufficiali sulla presa della piazza e del castello della Seo d'Urgel: "Ho preso d'assalto la cittadella della Seo d'Urgel, senza perdere un uomo solo; il nemico occupa ancora il castello e la città, ma non tira alcun colpo di fuoco; ho fatto prigioniera la guarnigione, ed ho trovato nel forte più di 100 cannoni, molte munizioni ed altri oggetti di guerra ch'io non posso precisare, in causa della precipita-

⁴⁷ *Ibid.*, p. 1548.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 1549.

zione con cui scrivo. Spero che dimani il castello e la città si arrenderanno. L'assalto è stato dato a mezzo giorno. Francesco Tristany”.

Un altro rapporto dice: “Alle sei della sera ho attaccato il castello, vergognosamente abbandonato dai suoi difensori, che si sono rifuggiti nella città. Stamane ho attaccato la città, collocando opportunamente tre battaglioni per tagliare ogni ritirata; e dopo un lieve fuoco di moschetteria tutte le forze nemiche sono cadute in mio potere, meno da 30 a 40 capi che sono riesciti a fuggire. Il governatore della piazza ed un luogotenente sono morti. Dal mio lato non debbo deplorare alcuna perdita; fino che l'inventario non sia terminato, non posso precisare la grande preda. Francesco Tristany”⁴⁹.

Nei giornali di Parigi leggiamo il seguente dispaccio: Bajona 28 agosto: Dispaccio del Segretario di Stato dal quartiere generale Il 27, Officiale la guarnigione di Bilbao attaccò le posizioni carliste a Maravilla. I repubblicani furono respinti con perdite enormi. Un distaccamento di carabinieri passò ai carlisti. Sulla linea dell'Ebro, le operazioni offensive sono spinte vigorosamente. Dal lato di Puycerda, forti colonne repubblicane, le quali venivano in soccorso degli assediati, sono state interamente respinte da Tristany»⁵⁰.

Il periodico, contemporaneamente all'indicazione dei fatti militari non dimentica di informare i propri lettori sui progressi del governo di Don Carlo VII:

«Il Cuartel Real del 21 reca nella sua parte ufficiale un decreto del Re Carlo VII che organizza l'amministrazione della giustizia ed istituisce tribunali di prima e seconda istanza nelle provincie occupate dalle forze reali, ed una Corte suprema di appello in Estella»⁵¹.

Come non perde l'occasione per denunciare le aggressioni internazionali del governo repubblicano spagnolo:

«Ai repubblicani spagnoli non bastano le difficoltà che loro cagiona la guerra coi carlisti; cercano anche brighe coll'Inghilterra. Nella notte del 12 agosto i guarda coste spagnoli fecero la caccia ad otto bastimenti inglesi, partiti da Gibilterra e che navigano sotto la loro bandiera nazionale. Gli spagnoli tirarono una ventina di cannonate, catturando uno di

49 *Ibid.*

50 *Ibid.*, p. 1550.

51 *Ibid.*

detti bastimenti il quale, al pari degli altri che hanno potuto deporre il loro carico ad Estepona, non trasportava alcun contrabbando di guerra. Il governo inglese ha chiesto a Madrid una splendida soddisfazione. Un ingegnere, di nazionalità inglese, è stato arrestato dalle truppe repubblicane spagnole, il 23 di questo mese, alla miniera di Larraquita. Prima la cattura di un legno britannico; poscia l'arresto di un ingegnere!?»⁵².

In realtà, i repubblicani sanno che i carlisti cercano di approvvigionarsi di armi dall'estero per equipaggiare i sempre più numerosi volontari che accorrono tra le loro file. Ed il *Divin Salvatore* non nasconde l'operazione:

«*La Gazette du Midi* ha da una sua corrispondenza di Spagna questa notizia: “Un battello americano ha consegnato 3000 fucili e 170 casse di munizioni agli agenti carlisti fra Santander e Bilbao”»⁵³.

Ancora successi carlisti. Ed il *Divin Salvatore* puntualmente ne da notizia:

«Parigi 28. Un dispaccio di fonte carlista, in data di Baiona 28, annunzia che i carlisti s'impadronirono di Haro, Calahorra e Alcocer, facendovi prigioniere le guarnigioni, e che Don Alfonso è entrato ad Alcaniz.

Madrid 28. Confermasi che i carlisti s'impadronirono di Calahorra, ma si sono ritirati immediatamente (troppo misera consolazione ai liberali)⁵⁴.

Baiona, 29. Un dispaccio carlista dice che la guarnigione di Bilbao fece una sortita, la quale fu respinta, e che Tristany respinse una colonna che andava a soccorrere Puycerda⁵⁵».

L'invio di una lettera del conte di Chambord a Don Carlos è l'occasione data al *Divin Salvatore* per ricordare ai lettori il grande rappresentante del principio della Legittimità di Francia:

«Ecco, secondo il Cuartel Real, la traduzione di alcuni paragrafi d'una lettera diretta dal conte di Chambord a Don Carlos: Mio carissimo nipote. La soddisfazione che mi fa provare la lettera, per l'energia dei sentimenti che vi si riflettono, è tanto vivo quanto l'interesse che m'ispira in tutti i suoi particolari. Io so apprezzare al giusto loro valore i motivi che vi hanno condotto

52 *Ibid.*

53 *Ibid.*

54 *Ibid.*, p. 1552.

55 *Ibid.*

ad indirizzare il vostro memorandum alle potenze cristiane. Il disprezzo è, per regola generale, la risposta migliore da farsi alle imposture rivoluzionarie; ma la calunnia giunge talvolta ad eccessi che non è permesso di tollerare. È tale il caso in cui oggi voi vi trovate.

Amo sperare però che dopo la lettura dei fatti che esponete con tanta chiarezza, le potenze di cui si tratta, meglio informate e prendendo, del resto, per guida il loro proprio interesse, non continueranno più per lungo tempo a chiudere l'orecchio alla verità, e non offriranno al mondo il triste spettacolo che contempliamo.

Non è mestieri ch'io vi dica quanto saremo lieti, vostra zia ed io, quando ci perverrà la notizia del trionfo della causa legittima in Spagna. Dio vi ha già accordato segni visibili della sua protezione; esso vi sosterrà fino alla fine, perché voi gli sarete sempre fedele, non combattendo, come l'avete fatto finora che per la sua gloria, per la prosperità del vostro popolo e pel trionfo della Spagna cattolica.

Oltre a ciò, ho una grande fiducia nelle preghiere della vostra santa madre. Coraggio adunque, mio caro nipote, e ferma speranza. Credete ai miei voti più ardenti e fate a fidanza nell'amicizia inalterabile»⁵⁶.

Intanto le operazioni militari continuano con successo per le forze carliste ed il Divin Salvatore ne sottolinea l'importanza per la comune causa cattolica:

«Leggiamo nell'*Univers*: Al momento di porre in torchio, riceviamo questo nuovo dispaccio: (Ufficiale). Il generale Alvarez ha completamente respinto Zabala con 16,000 repubblicani. I repubblicani sono stati inseguiti da Puebla fino ad Armigon. Il combattimento ha durato tutta la giornata; il nemico ha subito grandi perdite. Quelle dei carlisti sono leggere. I giornali conservatori di Parigi hanno il seguente dispaccio: "Baiona, i settembre, ore 10. «Il maresciallo Zabala, che voleva vettovagliare Vittoria, è stato battuto dal generale carlista Alvarez presso a Puebla di Arganzon, e respinto su Arminon. Loma, che veniva da Vittoria per raggiungere Zabala, è immediatamente tornato. Serrano fa dire tutto il contrario a' suoi giornali. L'opinione giudicherà. L'assedio di Puycerda continua vigorosamente. I generali Lopez, Dominguez e Arando conducono dieci mila repubblicani in soccorso di Puycerda per la via di Ripoll; dodici battaglioni di carlisti li attendono. I repubblicani non passeranno"»⁵⁷.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 1565.

⁵⁷ *Ibid.*

3. Settembre 1874

Ancora successi carlisti che si rendono noti al pubblico di lingua italiana:

«I carlisti sono giunti fino a Sacedon, sole otto leghe da Madrid; là raccolsero armi, cavalli, e percepirono le imposte. Si assicurava che le stesse forze carliste si dirigessero ad Alcalà che dista quattro leghe da Madrid»⁵⁸.

«*L'Univers* ha ricevuto il seguente di spaccio: Hendaye, 2 Settembre, ore 11, mattino. (Ufficiale). Le vittorie del 29 e del 30 sono più importanti di quello che si credeva. Zabala e Loma, con un convoglio e 16,000 repubblicani, sono stati battuti e respinti a Miranda. Un'altra colonna uscita da Vittoria è stata egualmente respinta. La guarnigione di Bilbao ha fatto una sortita il 27, ha sloggiato i carlisti da una casa fortificata, dopo un combattimento accanito, i carlisti hanno ricuperato le loro posizioni respingendo dappertutto i repubblicani e il general Montero Rios alla baionetta; il marchese di Valdespina comandava la battaglia»⁵⁹.

Il *Divin Salvatore* non dimentica di segnalare la presenza tra le forze carliste dei Borbone spodestati dai Savoia dai troni italiani:

«Si annuncia, da fonte sicura, l'entrata in Ispagna delle LL. AA. RR. il Duca di Parma, il conte di Caserta e il conte di Bari, dirigendosi al Quartiere Reale»⁶⁰.

Al tempo stesso, il periodico romano non esita a denunciare gli ostacoli internazionali che i carlisti incontrano dopo i loro successi militari:

«Secondo una corrispondenza che leggiamo nella Gazette de France, le difficoltà dei carlisti ad impadronirsi di Puycerda nascono da ciò che il governo francese ha loro impedito di porre i pezzi d'artiglieria sulla sola posizione che domina la città, cioè presso il lago. Di là, si ridurrebbe infallibilmente la città in due giorni; i repubblicani posti in una torre molto elevata danneggiano col loro fucili gli assediati; però questi non hanno avuto che pochi uomini fuori di combattimento. I repubblicani francesi, in Cerdagna, fanno tutto il possibile, mediante un telegrafo aereo, per incoraggiare la città alla resistenza. Il governo francese ha fatto porre in libertà 20 prigionieri repubblicani che avevano passato la frontiera fran-

⁵⁸ *Ibid.*, n. 99, a. X, 9 settembre 1874, p. 1582.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ *Ibid.*

cese. Essi s'imbarcano per Barcellona, mentre dieci carlisti sono rinchiusi nella Castillet, prigione civile di Perpignano. Nel colloquio di Saballs coll'ufficiale francese ad Aja, Saballs disse: "Deploro questa risoluzione in causa dell'armata francese ch'io stimo molto e nella quale servono molti miei amici; alcuni de' miei soldati hanno combattuto a Roma al lato dei soldati della Francia; l'attitudine del governo francese mi sorprende, massime dopo il rifiuto della Russia di riconoscere il governo di Serrano; la sua ignoranza mi ripugna, perché dovrebbe sapere che, secondo il trattato del patto di famiglia, Puycerda non deve essere fortificata; trattati posteriori implicano le medesime esigenze; nondimeno, obbedisco"»⁶¹.

Ancora sul ruolo tedesco:

«*L'Univers* non crede che i carlisti abbiano tirato contro le corvette tedesche, ma crede che questo sia un pretesto per motivare un intervento prussiano in Ispagna»⁶².

Una cerimonia voluta dal Re Don Carlo VII, dal forte simbolismo, attira la curiosità del *Divin Salvatore* che la propone all'attenzione dei lettori di lingua italiana:

«Traduciamo dal Cuartel Real: Ha avuto luogo in Estella con gran solennità la cerimonia di deposizione, nel Santuario della Madonna del Puiz, della spada che S. M. il re ha usato durante il primo anno della sua gloriosa campagna. Alle 7 del mattino cominciò la Messa solenne a cui assisteva in gala l'Ayuntamiento: all'offertorio l'aiutante di campo di S. M. sig. Zubiri, che stava di fianco all'Alcade, prese la spada e offrendola al Priore del Santuario, in nome del Re, pronunziò alcune parole a cui rispose il sacerdote sullodato: ambidue espressero la certezza che mediante l'intercessione di Maria Auxilium Christianorum, S. M. avrebbe compiuta la felicità de' suoi popoli. Dopo la Messa si cantò un solenne Te Deum. Il tempio era letteralmente stipato di popolo»⁶³.

Si torna a descrivere l'atteggiamento anticarlista del governo francese:

«Un dispaccio telegrafico parigino ci annunziava martedì che l'*Univers* era stato sospeso d'ordine governativo per 16 giorni, come reo di avere parlato sconvenientemente di Serrano, del suo governo e in modo da

61 *Ibid.*, p. 1583.

62 *Ibid.*, p. 1584.

63 *Ibid.*, n. 100, a. X, 12 settembre 1874, p. 1598,

compromettere la pace. Questa notizia, che ci mette in grado di apprezzare sempre meglio la politica di umiliazione e di parzialità antilegittimista seguita dal governo francese, ci ha addolorati. Non sappiamo se il decreto di Decazes si riferisca ad un entrefilet che troviamo nell'Univers del 7; ma è molto probabile. L'Univers stigmatizzava coll'usata sua evidenza la subdola condotta di chi riconosce Serrano e mostra di vergognarsene. Avete fatto eco alle calunnie, dice l'Univers, contro i carlisti, anche voi avete portata la vostra parola davanti al l'Europa, voi, giornalisti e ministri dell'oggi, per far passare le armate reali come orde di cannibali e di banditi: avete sconosciuto e calunniato il Re al di là dei Pirenei come lo avete già sconosciuto e calunniato al di quà: ebbene foste voi che porgeste il pretesto a Bismarck dell'intervento e del riconoscimento, a Bismarck che parla in nome dell'umanità: perché lagnarvi ora della pressione della Prussia per giustificare il riconoscimento di Serrano?»⁶⁴.

Intanto il *Divin Salvatore* entra in possesso di delicate informazioni sulla doppiezza degli alfonsini e non esita a denunciarla pubblicamente:

«Rispetto alla questione dell'intervento, il generale di Castella, ex-colonnello pontificio, ha comunicato al diario suddetto la seguente conversazione fra due alfonsisti spagnuoli udita al caffè di Bajona: Sapete che presto avremo qualche novità dal lato di Bilbao? Come? Un giochetto che faremo ai signori carlisti, di concerto coi nostri amici i Prussiani e da cui ci ripromettiamo i migliori risultati. Quale? Ecco; le navi prussiane da guerra se ne verranno con bel modo a passeggiare presso la costa, ad un luogo convenuto, che non è occupato. Noi ci manderemo soldati travestiti da carlisti che faranno fuoco sui Prussiani. Allora questi sbarcheranno sotto pretesto di respingere l'attacco; si fanno venire rinforzi e così voi ben comprendete il resto.

Si, è ingegnoso. Ma se i Prussiani si stabilissero poi sulla terra spagnola! Allora tanto peggio per la Francia ed i carlisti»⁶⁵.

Ed ecco che il *Divin Salvatore* offre la testimonianza dell'opposto comportamento delle forze carliste:

«Un ufficiale prussiano dell'Albatros, scrive la *Gazette de France*, è stato preso dai carlisti presso S. Sebastiano. Questi l'hanno inviato alle autorità francesi che l'hanno consegnato al console tedesco a Bajona»⁶⁶.

⁶⁴ *Ibid.*, pp. 1598-1599.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 1599.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 1600.

Entra in scena il fratello del Re, Don Alfonso.

«Perpignano 13. 1500 carlisti, provenienti dalla provincia di Valenza, si recarono a rinforzare le bande della Catalogna, ove Don Alfonso è entrato per la via di Fraga»⁶⁷.

Ma vi è un altro principe dal nome di Alfonso, è quello liberale, grande nemico dell'ideale carlista. Ed anche su questa figure, il *Divin Salvatore* offre informazioni:

«Berlino 14. Il principe Alfonso, figlio di donna Isabella, è qui arrivato questa mattina accompagnato da tre ufficiali. Il principe viene da Londra per la via di Bruxelles e di Hanovre. Egli è disceso all'Hotel Royal (Ecco un altro nemico di Carlo VII perduto)»⁶⁸

Ulteriori testimonianze dalla Russia:

«Dispacci particolari della Voce della Verità. Hendaye 16 Sett. ore 2, 45 pom. Roma 16 Sett. ore 2, 45 pom. L'Imperatore Alessandro di Russia ha mandata una lettera affettuosissima al re Carlo VII. Lo Czar manifesta al Re le sue simpatie, e deplora che la Spagna, avendo dimenticate le tradizioni e gli insegnamenti della storia, non occupi il posto che le appartiene in Europa e che la rivoluzione le ha fatto perdere. La lettera si chiude col far voti perché i mali della Spagna abbiano un termine e rinnovando pel Re la sua alta stima e con siderazione»⁶⁹.

Un altro argomento forte per il *Divin Salvatore* è l'istituto della coscrizione obbligatoria a cui fa ricorso il governo di Serrano per resistere agli attacchi dei Carlisti.

«Da Madrid scrivesi al *Messenger du Midi*: Il governo ha ricevuto da Morigones un nuovo dispaccio che domanda un rinforzo di 25,000 uomini per attaccare Estella. Ora, bisogna che sappiate che l'ultima leva non ha dato che 43,823 coscritti su 125,000; 8,000 hanno pagato una somma di 1,200 franchi per essere esenti dal servizio; quanto agli altri, o si sono dati alla fuga per sottrarsi al servizio militare o sono andati ad ingrossare le bande carliste. Il denaro dei coscritti esonerati serve in questo mo-

⁶⁷ *Ibid.*, n. 101, a. X, 16 ottobre 1874, p. 1615.

⁶⁸ *Ibid.*, n. 102, a. X, 19 settembre 1874, p. 1629.

⁶⁹ *Ibid.*

mento a pagare le spese di mantenimento di questa nuova armata, e in previsione d'un avvenire minaccioso. Il governo volea darci ad intendere che la coscrizione non poteva andar di meglio in tutta la Spagna; chi lo credeva? I più o si sono posti in salvo, oppure sono andati ad ingrossare l'armata del legittimo Sovrano»⁷⁰.

La battaglia per Bilbao. Riporta il periodico romano:

«Santander 19. Gli ufficiali tedeschi, accompagnati dal generale Morales, visitarono le fortificazioni di Bilbao. Le cannoniere Albatros e Nautilus giunsero a Portugalete. Credesi che conducano il console tedesco di Baiona»⁷¹.

Baiona 21. Un dispaccio carlista dice che le truppe repubblicane di Bilbao cannoneggiarono le fortificazioni dei carlisti, obbedendo ai segnali che partivano dal monte Avril, ove trovavasi il generale Morales coi comandanti delle cannoniere tedesche»⁷².

Nuovi aggiornamenti dal teatro della guerra, ripresi dalla corrispondenza della *Voce della Verità*:

«Estella 21. Il fuoco si è aperto a Carrascal. Il generale carlista Perula ha attaccato Biurrun, e ne ha scacciati i repubblicani. Il Re si è messo in campagna alla testa della sua guardia»⁷³.

«Hendaye. 22 Settembre ore 3, 45 pom, Tolosa 22. Perula attaccò co' navarresi Biurrun difeso da Moriones in persona. Moriones è stato completamente battuto. Egli abbandonò Biurrun lasciando ottanta prigionieri, molte munizioni, parecchie centinaia di fucili ed altri effetti. La condotta di Perula è stata brillante; egli ebbe due cavalli morti sotto di se.

Hendaye. 24 Sett. ore 9,18 m. Biurrun, 22. I repubblicani sono in ritirata sulla via di Tafalla. I carlisti si sono impadroniti di Alcoz donde tirano sui repubblicani stabilitisi a Muro per proteggere con molta artiglieria la ritirata di Moriones. Il Re è con Dorregaray. I repubblicani domandarono agevolezze pei feriti che non potrebbero essere trasportati senza

⁷⁰ *Ibid.*, n. 103, a. X, 23 settembre 174, p. 1646.

⁷¹ *Ibid.*, p. 1647.

⁷² *Ibid.*, p. 1647.

⁷³ *Ibid.*, p. 1663 .

pericolo e furono loro accordate. Tutti i feriti visitati hanno chiesto di restar coi carlisti»⁷⁴.

False informazioni sugli arruolamenti di volontari esteri tra le file carliste. Ancora una volta, il *Divin Salvatore* interviene per smontare le falsità dei repubblicani a proposito dei fatti di Spagna.

«Baiona, 22 Settembre. Noi diamo una smentita formale alla pretesa visita del troppo celebre Lindau all'ufficio d'arruolamento carlista, perché non ve ne sono né a Baiona, né altrove. Ricordiamo gli ordini di don Carlos ai suoi rappresentanti, pubblicati dai giornali di Parigi il 29 Maggio e il 1 agosto dell'anno scorso, ordini che sono sempre in vigore: Ringraziate questi bravi francesi e ed esteri che accorrono da tulle parti per offerirmi la loro spada. Considerazioni ad un tempo nazionali ed internazionali m'impediscono di ammettere l'elemento straniero nelle mie armate»⁷⁵.

Ulteriori informazioni dal fronte di guerra.

«Dal quartiere generale d'Estella riceviamo, colla data del 21 settembre, le seguenti notizie: Il 16 settembre, il general Moriones, alla testa di 14,000 uomini, usciva da Tafalla nella direzione di Pamplona, affine di scortare un convoglio destinato a vettovagliare questa città, quando, dopo aver fatto pochi chilometri, dovette indietreggiare, perché il general Dorregaray gli sbarrava la strada del Carascal con 8,000 uomini. Nei giorni 17, 18 e 19 la colonna repubblicana tentò invano di aprirsi un passaggio; ma ieri, i carlisti avendo abbandonato le loro posizioni per recarsi incontro al general Laserna che alla testa di 20,000 uomini era uscito da Logrono e marciava su Estella, Moriones poté recare ad effetto il divisato vettovagliamento. Appena l'armata reale ha preso le sue posizioni per combattere, Laserna, rifiutando la battaglia, si è ripiegato su Logrono. Giornali francesi pubblicano il seguente telegramma ufficiale, loro trasmesso dall'agenzia carlista Larzat: Biurrun, 22 settembre, ore 4, sera. La colonna nemica si ritira dalla via di Tafalla. I nostri battaglioni essendosi impadroniti di Olcoz, sono ora alle prese colle forze repubblicane di Muro che proteggono la ritirata della colonna di Moriones. L'artiglieria nemica ha tirato molto sull'eremo dove il re era col generale Dorregaray. Il general repubblicano ha dimandato al general carlista di consegnargli i feriti. *La Politica*, giornale ufficiosissimo di

⁷⁴ *Ibid.*, p. 1664.

⁷⁵ *Ibid.*, n. 105, a. X, 30 settembre 1874, p. 1676.

Madrid, domanda formalmente l'intervento materiale e diretto della Germania, o anche di tutta l'Europa, a favore del governo ca dente di Serrano.

Puente de la Reyna, 24. I repubblicani abbandonano le loro posizioni di Muro inseguiti dai carlisti, e si sono trincerati a Barasoain ove hanno pernottato rinchiusi, scoraggiati. L'irritazione è grande a Pamplona contro Moriones. I repubblicani hanno avute grandi perdite»⁷⁶.

4. Ottobre 1874

Con l'inizio del mese di ottobre continuano gli scontri armati tra carlisti e repubblicani di Serrano. Il *Divin Salvatore*, instancabilmente, aggiorna i lettori attingendo le informazioni da altri giornali cattolici:

«*La Voix de la Patrie* ha i seguenti telegrammi: Venta del Piojo (Carrascal) 23. Grande vittoria. Il nemico, dopo avere abbandonato tutte le sue formidabili posizioni, si difende, al riparo dei parapetti del villaggio di Barasoain, ad un'ora da Tafalla.

Puente la Reyna, 23, ore 10, sera. Le nostre forze si sono impadronite delle alture che dominano Barasoain, facendo indietreggiare il nemico fino oltre la riviera; la batteria di montagna e la batteria a cavallo hanno obbligato il nemico a porre al coperto le sue masse. I battaglioni castigliani si sono battuti con un valore incredibile, ma hanno pure sofferto perdite sensibili.

Puente la Reyna, 24, ore 8, mattina. La grande vittoria riportata ieri sul nemico, ha prodotto l'effetto che si attendeva.

Hendaye, 29 Sett., Estella, 27. Moriones abbandonando anche Barasoain e Poyo si è rinchiuso in Tafalla. La guarnigione di San Vincente (Alava, presso la Guardia) è stata dispersa dai carlisti (*Voce della Verità*)»⁷⁷.

Periodicamente giungono notizie dalla Russia che servono al fronte carlista per poter inquadrare meglio la politica internazionale.

«Pietroburgo 29. Il Giornale di Pietroburgo riproduce le spiegazioni date dal Nord di Bruxelles circa la lettera indirizzata dallo Czar a Don Carlos, insistendo a dichiarare che la riserva della Russia nel riconoscimento del governo spagnolo è motivata soltanto dal desiderio di evitare anche l'apparenza di un intervento. Il giornale soggiunge, che l'armonia delle

⁷⁶ *Ibid*, pp. 1676-1677.

⁷⁷ *Ibid*, n. 1, a. XI, 3 ottobre 1874, p. 13

tre grandi potenze, basata su potenti interessi, non è punto turbata da questo incidente (Vedremo)»⁷⁸.

Ora il *Divin Salvatore* passa a tradurre la corrispondenza del Cuartel Real del 26 settembre relativa agli ultimi scontri dei carlisti con le forze del generale Moriones:

«Estella 26. Il villaggio di Biurrun occupato con tanto coraggio dalla brigata del capo Perula, soffriva costantemente il fuoco dei cannoni del nemico che ci infliggeva qualche perdita. D'altronde l'occupazione di Biurrun non era sufficiente per impedire al nemico le comunicazioni con Pamplona, e i nostri generali furono obbligati a scegliere fra l'abbandono del villaggio e l'occupazione delle posizioni superiori a Biurrun. Questa operazione era però assai difficile, i battaglioni nemici trovandosi padroni delle elevazioni di Urzuc, Mura e Ol coz, e occupando appunto le stesse trincee che i nostri volontari aveano costruite prima di recarsi ad Estella per difenderla contro le forze di Laserma che la minacciavano. Tuttavia i generali carlisti, confidando moltissimo nel valore dei soldati del re, decisero di non abbandonare Biurrun e di attaccare le posizioni di Moriones. Il movimento cominciò sulla roccia di Urzuc, di dove il nemico fu sloggiato dalla prima brigata di Navarra (1 e 2 battaglione) che fé prova di un coraggio eguale al suo nome: poco dopo il fuoco divenne generale su tutta la linea contro tutte le posizioni repubblicane. Quale aspetto presentava allora il campo di battaglia! Tutte le colline del Carrascal avviluppate di fumo ripetevano l'eco del cannoneggiamento e della fucileria: i soldati della rivoluzione fuggivano per mettersi al coperto dietro la propria artiglieria che lanciava senza interruzione una quantità formidabile di obici; i generali Dorregaray e Mendiry trovavansi essi medesimi tra il fuoco nel mezzo proprio delle guerrillas; i volontari si gettavano sopra i nemici alternando gli evviva a ellos! a cllos!: in breve conquistarono tutte le posizioni. Ma vi ha un fatto che non si saprebbe abbastanza encomiare ed è il coraggio veramente favoloso del 3 e del 4 battaglione di Castiglia, che forma la brigata Qaratiegui, e che hanno guadagnato una buona parte della gloria di questo successo. Essi marciavano all'avanguardia in questo audace movimento, e il loro entusiasmo e il loro slancio furono tali fin dal principio che andavano verso il nemico a passo di corsa, alzando grida assordanti e senza punto contare il numero dei loro avversari. Sloggiarono così l'armata liberale da Mura, da Alcoz e da Mendivil, obbligandola a rinchiudersi a Barasoain, e spaventando siffattamente Moriones e le sue truppe, che queste correvano sparpagliate e confuse senza fermarsi neppure il tempo necessario per battere in ritirata. Egli è per questo che le perdite dei castigliani furono quasi tutte cagnate dall'artiglieria. I navarresi, che hanno la coscienza del

78 *Ibid.*, p. 15

loro grande coraggio, esprimevano la loro soddisfazione e il loro affetto ai loro cari fratelli di Castiglia.

Due batterie della nostra artiglieria in acciaio, una di montagna e l'altra montata, cannoneggiarono il nemico, obbligandolo a sciogliere le sue masse che aveva concentrato al cadere della notte vicino al cimitero di Barasoain, e contribuirono molto a metterlo in completo disordine, non essendo i soldati di Moriones abituati a ricevere nei loro ranghi simili proiettili. In breve il combattimento del 23 è stato glorioso per le nostre armi, e avrà eccellenti risultati. Si è costretto Moriones a rinchiuersi in Tafalla, si è impedito di passare il convoglio che era stato preparato, poiché questo consisteva in 500 carri e appena un centinaio è riuscito a passare, poco prima che le nostre forze ritornassero al Carascal. Si sono presi 20 carri di mercanzie, il cui valore è di circa 100.000 franchi (20,000 duros), molti fucili e grande quantità di munizioni da guerra. Le nostre perdite non sono grandi, ma sono sensibili. Il luogotenente colonnello del 4 Castillo, signor Solano è stato ferito. S. M. il re assisteva alla battaglia col generale Magrovejo. Che cosa farà ora Moriones? Tenterà di nuovo a far passare il convoglio per Pamplona? Ma la sua colonna è demoralizzata e scoraggiata pel combattimento di ieri l'altro e perciò dovrà aumentare la sua prudenza. Resterà nello statu quo anche altro tempo? Ma gli abitanti di Pamplona che non hanno più viveri domanderanno o il convoglio, o la dimissione di Moriones! Povero Moriones!»⁷⁹

Il *Divin Salvatore* torna ad informare il pubblico cattolico della penisola italiana sui ruoli di Russia, Prussia ed Austria. Le così dette potenze del Nord.

«Una corrispondenza officiosa di Berlino dice che da lungo tempo il governo prussiano sapeva pur troppo che lo czar non si sarebbe piegato a riconoscere nella Spagna un governo rivoluzionario e che le sue simpatie sarebbero state per la dinastia legittima. Il *Fremdenblatt* di Vienna riproducendo la citata corrispondenza, la dice bene informata e osserva non potervi oramai più essere dubbio che i gabinetti di Pietroburgo e di Berlino non si trovino divisi sopra una questione di principio! Altra corrispondenza dice che “la lettera dello czar a Don Carlos ha avuto per effetto di far riflettere l’Austria e arrestare Andrassy sul pendio fatale per cui teneva dietro a Bismark. L’Austria non s’immischierà ulteriormente nell’imbroglio Serra mista”»⁸⁰.

⁷⁹ *Ibid.*, n. 2, a. XI, 7 ottobre 1874, p. 29.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 31.

Il 2 ottobre, il *Divin Salvatore* registra un importante sbarco di armi e munizioni destinate alle forze carliste.

«Motrico, 2 Ottobre. Uno sbarco di se dici cannoni, quattromila fucili e mezzo milione di cartucce per l'armata reale è stato felicemente eseguito»⁸¹.

Ora il *Divin Salvatore* passa a proporre le opinioni di giornali esteri apertamente ostili al carlismo:

«Il *Siècle*, che tutti sanno quale diario rivoluzionario sia, confessa che sono gravi i danni riportati dai repubblicani nei combattimenti del 23 e del 24 settembre; che fra i feriti che sono molti, vi sono ufficiali ed un colonnello di stato-maggiore del general Colomo: che Laserna era fino dal 20 settembre senza notizie di Moriones, lo che vuol dire che l'uno non sapeva dell'altro; che i battaglioni carlisti hanno guadagnato molto in disciplina, e che l'artiglieria carlista non è più da disprezzare»⁸².

Il *Globe*, di Londra, poco favorevole alla causa di Don Carlos, pubblica una corrispondenza da Santander, la quale prova che il non numeroso corpo di Lozano non potrebbe percorrere i paesi del Sud della Spagna, entrare senza combattere in città di sette od otto mila abitanti, e percepirvi le imposte, se non avesse il favore delle popolazioni. Da ciò giustamente deduce che il governo di Madrid è impopolare non solo nelle province del Nord, ma anche nel resto della Spagna»⁸³.

Il *Divin Salvatore* si compiace di indicare i numerosi passaggi di ufficiali e soldati repubblicani tra le file del legittimo Re di Spagna.

«Tutti i giorni, capi, ufficiali e soldati del governo del duca della Torre, passano nell'armata carlista; fra le ultime diserzioni dei generali, citeremo: Mogrovejo, Llovanera, Real y Reina. Richiamiamo per ordine alfabetico i nomi dei loro compagni che già si sono illustrati nei campi carlisti. Questi sono Alemany, Alvarez, Benarides, Berriz, Dorregaray, Furtun, Freizas, Lizarraga, Lozano, Mendiri, Maestre Oeuver Patero, Planas, Vinalet e Yardi. Quanto al numero dei capi e degli ufficiali, è così forte che mancherebbero lo spazio per nominarli. A dir breve, i migliori generali ed ufficiali dell'armata di Donna Isabella hanno offerto ed offrono quotidianamente la loro spada al re»⁸⁴.

81 *Ibid.*

82 *Ibid.*

83 *Ibid.*, n. 3, a. XI, 10 ottobre 1874, p. 47

84 *Ibid.*, n. 4, a. X, 14 ottobre 1874, p. 62.

Ed ancora qualche tassello sullo sbarco di armi destinate ai carlisti:

«Quanto all'ultimo sbarco di cannoni, fucili e munizioni operatosi il 2 ottobre a Motrico, è da notarsi una gravissima particolarità. Esso è stato compiuto audacemente da un vascello spagnolo, mentre l'Albatros e il Nautilus riparavano a Santona, causa una grossa marea. Una corrispondenza da San Sebastiano domanda non a torto quale impressione poteva fare il sapere che vascelli stranieri avessero catturato una nave spagnola, mentre essi sono là col nome di chiudere i porti alle sole navi straniere portatrici di provviste per i carlisti. L'abuso sarebbe stato madornale e ciò avrebbe equivalso a una violazione dei limiti assegnati ai neutri, ad un palmare dispregio di ogni convenienza internazionale. Bismarck può essere contento che le sue cannoniere abbiano paura delle acque agitate del golfo di Guascogna. Con quello annunziato oggi da un telegramma Stefani sono sei gli sbarchi di armi per i carlisti sulle coste di Spagna, dopo che sono andate a custodirle le cannoniere prussiane»⁸⁵.

«Hendaye, 13. Sei cannoni Krupp, 3000 fucili e 300,000 cartucce furono sbarcati la notte scorsa e consegnati ai carlisti»⁸⁶.

Il *Divin Salvatore* torna a scrivere attorno al generale Rafael Tristany, dato per morto, ed ancora popolare tra i legittimisti della penisola italiana per aver preso il posto del generale Borges nella resistenza armata Napolitana contro i piemontesi. Successivamente informa i lettori sul rientro in Spagna dei Borbone della penisola italiana.

«Bourg-Madame, 13 (ore 10 mattino). Ieri l'altro don Raffaele Tristany, comandante gen. della Catalogna, presiedeva alla Seo d'Urgel la grandiosa cerimonia della proclamazione dei fueros restituiti dal re a questo principato. È la migliore smentita da dare ai dispacci che affermano la morte del medesimo in quella città il 6 corrente»⁸⁷.

«Baiona, 14 (Ufficiale). Le LL. AA. i conti di Bari e di Bardi, fratello della Regina donna Margherita, sono rientrati in Ispagna, a porre questa volta la loro spada a servizio del re»⁸⁸.

⁸⁵ *Ibid.*, n. 5, a. XI, 17 ottobre 1874, p. 78.

⁸⁶ *Ibid.*, p. 79.

⁸⁷ *Ibid.*, p. 95.

⁸⁸ *Ibid.*

Ed ora il *Divin Salvatore* passa ad elencare le promozioni fatte dal Re, utilizzando una nota giunta il giorno 16 da Estella:

«Il Re ha nominato il duca di Parma colonnello di cavalleria, il conte di Caserta colonnello di artiglieria, e i conti di Bardi e di Bari capitani di cavalleria. Smentite le pretese defezioni in Biscaglia. Il generale Elio ha preso possesso del Ministero della guerra il 14 corrente»⁸⁹.

Il *Divin Salvatore* non dimentica il clima politico che regna nella penisola italiana dove il nome Borbone è sinonimo di negatività eretta a sistema di governo. Questa tesi, secondo il periodico, appartiene al mondo liberale ma non alla stragrande maggioranza delle popolazioni della penisola e per questo motivo non esita a descrivere, sia pure per sommi capi, chi sono i principi reali della Casa Borbone che combattono al fianco di Don Carlos e quali sono quelli che si sono schierati con Alfonsino, il figlio di Isabella:

«L'agenzia *Larzat* trasmette le seguenti notizie ai giornali francesi: L'illustre famiglia dei Borboni, che ha reso grande la Francia di Luigi XIV e dato alla Spagna un secolo e mezzo di gloria e di prosperità, è stata attaccata, vilipesa, calunniata dalla rivoluzione senza posa e spietatamente, e ciò dura da ottant'anni. Poscia i suoi nemici hanno lanciato la famosa frase: «Questa famiglia non è più all'altezza delle circostanze». Siamo alteri e lieti d'opporre a queste parole, a queste ingiurie, fatti tanto splendidi quanto indiscutibili. In Francia, dove le lunghe guerre civili oggi non sono possibili, il conte di Chambord attende gli avvenimenti, sostenendo con mano ferma e degna il principio autoritario: il Re regna e governa. Dopo la visita del 5 Agosto la famiglia d'Orleans è aggrupata rispettosamente attorno al suo capo agosto.

In Ispagna, dove la guerra civile è quasi allo stato continuo, dieci Borboni combattono colla spada alla mano per questo principio che solo può salvare la Spagna dall'anarchia e dalla bancarotta. 1° Il Re don Carlos VII; 2° Suo fratello l'infante don Alfonso; 3° Il principe don Enrico; 4° Il principe don Francisco; 5° Il principe don Alberto; tutti tre figli dell'infante don Enrico; 6° Il colonnello Garouski Borbone. 7° Il Conte di Caserta; 8° Il Conte di Bari; fratelli entrambi del Re di Napoli. 9° Il Duca di Parma; 10° Il Conte di Bardi; fratelli entrambi della regina donna Margherita.

La nobile attitudine dei Borboni francesi fa il più bel contrasto cogli'intrighi e colle brighe di certi partiti e finirà, lo speriamo, col preservare la Francia dai nuovi disastri esterni ed interni che la minacciano. Infine,

89 *Ibid.*

nove Borboni sono attorno al Re Carlo VII. Non un solo Borbone è presso Isabella, né presso il figlio, il principe don Alfonso»⁹⁰.

Intanto le persecuzioni contro i carlisti continuano ed il Divin Salvatore, puntualmente, ne denuncia i fatti:

«Quaranta carlisti residenti a Baiona riceverono il 19 un ordine d'internamento eseguibile entro quarantotto ore. Sarà contento il sig. di Bismarck?»⁹¹

Il *Divin Salvatore* passa nuovamente a denunciare gli intrighi di Bismarck per instaurare una monarchia in Spagna di suo gradimento.

«Si conferma che Bismarck si sforza d'indurre il re di Portogallo ad accettare la corona di Spagna, facendo del Portogallo e della Spagna un solo Stato presso a poco come l'impero Austro-Ungarico. L'inviato germanico presso la Corte di Don Luigi gli avrebbe fatto conoscere che o conviene accettare questo consiglio, o il principe di Bismarck penserà a stabilire per bene la repubblica in Ispagna, e allora la monarchia spagnuola è perduta. Il Re finora sta saldo nel rifiuto, ben sapendo quanto valgono le promesse lusinghiere di Bismarck»⁹².

Il *Divin Salvatore* non dimentica di inserire nel dibattito in corso sul Carlismo, il ruolo della Massoneria. Della quale pubblica un saggio apparso sulla Rivista della massoneria italiana il primo giorno di settembre del 1874:

«Dal numero dell'1 settembre della *Rivista della massoneria italiana* leviamo un documento che ci scopre le origini delle difficoltà che si oppongono presentemente al progresso delle truppe carliste; esse provengono dalla massoneria, alla quale i Governi sono infeudati, e che ha in Bismarck il suo braccio armato. Ecco il documento colla firma del Grande Oriente della massoneria italiana: "Illustrissimi e potentissimi Fratelli. Da molto tempo un'infelice nazione si dibatte fra gli orrori delle civili discordie, rese anche di più orribili dalle furie di una guerra di religione. Nessuno infatti può illudersi su questo proposito, quando si pensi che alle minacce feroci rivolte contro i repubblicani dalle bande carliste si aggiunge troppo spesso il grido di morte ai massoni, il quale in più barbari tempi, e purtroppo

⁹⁰ *Ibid.*, n. 7, a. XI, 24 ottobre 1874, pp. 109-110.

⁹¹ *Ibid.*, p. 110.

⁹² *Ibid.*, n. 8, a. XI, 28 ottobre 1874, p. 125.

per quel paese non molto lontani, accese i roghi e preparò gli atti di fede. In presenza di tali enormezze il nostro Ordine, che da tempi antichissimi assunse il nobile ufficio di proteggere i sacri ed inviolabili diritti dell'umanità, non può rimanere silenzioso ed inerte. La libera Muratoria italiana, compresa dal sentimento di questo dovere massonico, eleva quindi la sua voce nell'intento di suscitare la riprovazione di tutti gli uomini onesti senza alcuna distinzione di nazionalità, né di opinioni politiche e religiose contro a siffatte crudeli opere indegne di tempi civili. La massoneria italiana confida che voi, potentissimi ed illustri fratelli, ai quali è commessa l'alta direzione del mondiale nostro sodalizio in cotesto nobile paese, avrete già concepita la medesima idea ed avrete anche pensato ai mezzi che sieno per voi più acconci ad influire sull'opinione pubblica, affinché, dinanzi alla sua riprovazione unanime, si arresti il furore inumano di coloro, chiunque essi sieno, i quali promuovono, sanzionano od eseguiscono gli atti di questa nuova barbarie. GIUSEPPE MAZZONI⁹³».

Con la fine del mese di ottobre, il *Divin Salvatore*, utilizzando dei dispacci provenienti dallo Stato Maggiore dell'Infante Don Alfonso, rileva che le truppe carliste di Aragona e di Valenza, sotto gli ordini del Principe Reale, ammontano a 21 battaglioni, di cui uno di zuavi carlisti, 8 squadroni di cavalleria e 6 batterie di artiglieria⁹⁴.

5. Novembre 1874

Mentre il mese di novembre si apre con una serie di notizie positive sull'avanzata militare carlista.

«Tolosa, 28 ottobre: La colonna repubblicana Dalgorta è stata disfatta dal brigadiere Hormaeche, con due battaglioni, lasciando in nostro potere 17 morti, molti feriti, 8 prigionieri, 30 fucili, una grande quantità di munizioni. Noi abbiamo perduto 1 ufficiale, 4 volontari morti, 15 feriti. Il nemico ha saccheggiato i villaggi di Berango e Sopelana. Il re è giunto da Estella.

Riassumiamo una parte delle lettere carliste, in data del 30 ottobre, che leggiamo nei giornali francesi:

Nelle quattro provincie basco-navarresi, i repubblicani, dopo la morte di Concha, avvenuta il 27 giugno, non hanno osato attaccare Estella, né intraprendere alcuna seria operazione per sbloccare Pamplona.

⁹³ *Ibid.*, n. 9, a. XI, 31 ottobre 1874, pp. 139-140.

⁹⁴ *Ibid.*, p. 142.

In Catalogna i repubblicani hanno perduto l'importante piazza della Seo d'Urgel. Il general Tristany, cui i dispacci di Madrid hanno ultimamente sotterrato, e l'intrepido general Savalls, piombano come il fulmine sui loro avversari appena si danno a percorrere queste quattro provincie. Quanto alle armate repubblicane delle due Aragone, di Valenza, di Murcia, di Cuenca, comandate, da sei mesi, da quattro diversi generali, fra i quali il famoso Pavia, non inquietano gran fatto i 30,000 carlisti che vi sono formati in sei importanti divisioni. Nelle due Castiglie, nelle Asturie, nella Galizia, nella Mancia, le truppe reali fanno grandi progressi, e fortunate scorrerie loro permettono di completare i loro battaglioni, i loro squadroni e le loro batterie. Ciò prova come i carlisti hanno potuto prendere l'offensiva mentre i repubblicani si attengono alla difensiva»⁹⁵.

Il *Divin Salvatore* passa a fornire delle informazioni per sottolineare la religiosità del Re Don Carlos VII.

«Estella 28. S. M. ha presieduto oggi dopo mezzogiorno ad una processione solenne per la traslazione della Vergine venerata del Puig, dal suo santuario alla chiesa di Saint-Jean. Il battaglione dello guide del Re formava l'ala, e S. M. era accompagnata dai conti di Bardi e di Bari, dai generali Benavides e Valdespina, dai brigadieri Jparraguirre, Feliu y Mongo, e dalla Casa Reale; lo squadrone delle guide a cavallo chiudeva la marcia»⁹⁶.

Intanto continuano gli scontri tra carlisti e forze governative. Il periodico romano diligentemente aggiorna i propri lettori:

«Bajona 4. I carlisti incominciarono questa mattina a bombardare Irun. Un corpo di 1000 repubblicani sbarcò ieri a Fontarabia.

Hendaye 4. Mentre i carlisti bombardano Irun, Moriones e Laserna fanno una potente diversione sopra Estella.

La Junquera 5. Una colonna di volontari, che andava da Figueras verso Ca stello, durante l'ultimo combattimento, fu completamente battuta dai carlisti e perdette la sua artiglieria»⁹⁷.

Intanto il Re Don Carlos VII decide che in tutto il Paese già sottomesso alla sua legittima autorità faccia delle pubbliche preghiere per tre giorni al fine

⁹⁵ *Ibid.*, n. 10, a. XI, 4 novembre 1874, p. 158.

⁹⁶ *Ibid.*, n. 11, a. XI, 7 novembre 1874, p. 175.

⁹⁷ *Ibid.*, p. 176.

di intercedere da Dio il trionfo della santa Chiesa Cattolica, l'umiliazione dei suoi nemici e il sollecito quanto felice esito della campagna militare in corso⁹⁸. Ciò nonostante, la guerra continua ed il *Divin Salvatore*, puntualmente, aggiorna i lettori utilizzando dispacci attinti a giornali francesi:

«Hendaye, 5 novembre, ore 8 25 ant. Ufficiale. L'attacco d'Irun continua. L'artiglieria carlista ha danneggiato grandemente i forti e la città. Il re era ieri alle batterie di S. Martial.

Si telegrafa da Hendaye alla Gazette de France: I carlisti hanno smontato una batteria del fortino di Medivil. Essi preparano un assalto.

L'Agenzia carlista comunica ai giornali francesi i seguenti dispacci ufficiali:

Baiona, 6, ore 10 antim. Il fuoco delle nostre batterie cagiona ad Irun grandi guasti. Malgrado dei suoi tre forti staccati, la Chiesa, il Parco, Mendivil: non si dubita della sua pronta resa.

Due sortite degli assediati sono state immediatamente respinte. Tutti i provvedimenti si sono presi per impedire l'arrivo ad Irun delle forze repubblicane partite da Santander.

Le batterie carliste sono servite da artiglieri navarresi; sono montate alla prussiana e comandate da un ufficiale spagnolo nominato Velez e non da un ufficiale francese come si è detto da parecchi giornali. Don Carlos è partito per Vera. Due pezzi di marina tirano dai forti d'Irun sui carlisti ed i lavori d'approccio, ma senza risultato. Un attacco generale è imminente.

I giornali di Francia hanno questo dispaccio:

Perpignano 6. – Ragguagli attinti da buona fonte, circa la vittoria di Castellon, stabiliscono che Saballs inviò soli 700 uomini per provocare la guarnigione di Figueras. Questa fece una sortita, sperando di eseguire una razzia. Cadute nella rete che loro era stata tesa, le due colonne repubblicane, forti di 6 mila uomini, furono tagliate a pezzi, prendendo 2 cannoni, 600 fra morti e feriti, munizioni e prigionieri in gran numero»⁹⁹.

Il *Divin Salvatore*, utilizzando informazioni dall'Unione dice che Don Carlos incaricò Don Alfonso di una importante missione presso le Corti estere¹⁰⁰. Nel numero successivo torna sull'argomento con maggiori dettagli, utilizzando come fonte lo stesso giornale.

⁹⁸ *Ibid.*, n. 12, a. XI, 11 novembre 1874, p. 186.

⁹⁹ *Ibid.*, pp. 190-191.

¹⁰⁰ *Ibid.*, p. 192.

«S. A. R. Don Alfonso di Borbone che ha lasciato la Spagna, accompagnato dalla sua intrepida compagna Donna Maria di las Nieves, è stato incaricato da suo fratello il Re Carlo VII d'una missione importantissima presso corti estere. Questa missione, a cui i gravi avvenimenti militari che sono alla vigilia di compiersi in Ispagna, danno una vera importanza, da qualche tempo era preveduta. I giornali ostili alla causa reale l'annunciavano, col pensiero però di snaturarne il senso. Essi si prendevano piacere di diffondere la voce che eravi disaccordo fra i due principi e che era stato notificato a Don Alfonso un ordine d'esiglio. Questa disintelligenza, inventata da quelli che hanno interesse a gettare la disunione fra i due fratelli, non ha mai esistito. E come nascerebbe? I due Borboni di Spagna che, da quattro anni, combinano i loro sforzi per far trionfare la causa della religione, del diritto e della civiltà, non avrebbero esposto mille volte la loro vita per arrivar un giorno a combattersi e a disunirsi»¹⁰¹.

Ed ancora informazioni sulla battaglia di Irun:

«Un dispaccio carlista di stamane dice che Loma marciò ieri verso Oyarzun, ma che due battaglioni castigliani l'obbligarono a ritornare in Renteria.

Hendaye, 11. Ufficiale Il generale Loma attaccò le linee carliste d'Irun e riuscì a sfondare il centro nostro. Ma poi attaccato dai due fianchi, il corpo di Loma è stato completamente respinto verso S. Sebastiano. Le perdite sono considerevoli da ambedue le parti.

Hendaye, 12. I volontari di Irun ed i micheletti incendiarono parecchie case nelle vicinanze della città. Il generale Laserna ordinò che gl'incendiari siano arrestati e tradotti innanzi ad un Consiglio di guerra.

Baiona, 13. I liberali, inseguendo i carlisti abbruciarono tutte le case lungo le strade da essi percorse. Circa 300 case rimasero incendiate.

Hendaye, 11 novembre, ore 8 mattino. (Ufficiale). Si scrive da Cassaolo, il 10, sera, ciò che era già stato accennato dal telegrafo: Il general Loma, con grandi forze, si è avanzato verso le nostre posizioni sopra una estensione di tre leghe. Ad un'ora, ha aperto il fuoco su tutta la linea, e, concentrando la sua riserva al versante di San Marcos, ha tagliato la nostra linea su questo punto. La nostra sinistra, cangiando allora istantaneamente di fronte, attaccò il fianco destro del nemico, arrestando così il suo movimento, mentre la nostra destra cangiava di fronte. Il nemico, proseguendo l'opera sua di distruzione, invase e saccheggiò tutte le proprietà sul suo cammino, maltrattando i miseri abitanti. Ma un fuoco nutrito della nostra destra aperto a bruciapelo sul fianco sinistro delle truppe repubblicane le obbligò a ritirarsi. Dai due lati le

101 *Ibid.*, n. 13, a. XI, 14 novembre 1874, p. 207.

perdite sono grandi. Il re e il maresciallo Elio si sono immediatamente diretti sul campo di battaglia.

Vera 12 mezzogiorno. (Ufficiale). I generali Ceballos e Caracual avendo abbandonato le posizioni importanti che furono incaricati di difendere, il nemico ha potuto avanzare fino ad Irun incendiando e distruggendo tutto sul suo passaggio.

I nostri battaglioni si sono ritirati col massimo ordine e con tutto il materiale. Il Re, che era arrivato fino dal principio della battaglia, è rimasto sul terreno, malgrado grandi pericoli personali, fino a che gli ultimi soldati si siano ritirati»¹⁰².

Successivamente, il Divin Salvatore, utilizzando una lettera carlista pubblicata sull'Univers, fornisce ulteriori dettagli sugli scopi della battaglia di Irun:

«L'attacco d'Irun aveva un duplice scopo: Togliere Irun in due o tre giorni, se in questo breve periodo la nostra artiglieria poteva estinguere i fuochi dei tre forti Parco-Chiesa-Mendivil, che oggi proteggono questa città importante, o, nel caso contrario, forzare l'armata repubblicana, che, da sei mesi, è intenta esclusivamente a difendere la linea dell'Ebro dal lato di Miranda, ad abbandonare questa specie di campo trincerato. Questo secondo scopo è stato raggiunto poiché Laserna è giunto in Guipuscoa per mare con 14,000 uomini secondo gli uni, 20,000 secondo gli altri, per isbloccare la città. Fra Irun e Tolosa, non vi sono che da quattro a cinque leghe. Malgrado la tappa fortificata d'Hernani, sfidiamo i repubblicani a spingere fino a quel punto una passeggiata militare. Essi si contentano, da veri Vandali, d'incendiare col petrolio le fattorie dei dintorni d'Irun, come incendiavano in questi ultimi giorni quelle di Behobie, e in giugno, sotto gli ordini di Concha, Abarzuza ecc. Dettagli ufficiali sul colpo abilissimo fatto dall'intrepido eroe della Catalogna recano: Il generale Saballs si portò il 30 ottobre sulla Junquera con 2,090 uomini, sperando che il generale Cirlot, comandante della colonna di Figueras forte di 2400 uomini, verrebbe ad attaccarlo. I repubblicani non si avanzavano, Saballs allora mise in ordine di battaglia un solo battaglione. Allora soltanto i 2400 soldati di Serrano si decisero di attaccarlo.

Il battaglione carlista si difende energicamente, e cede alla fine ad una ultima carica alla baionetta. Questa facile vittoria costò ai repubblicani un colonnello, due comandanti e la più parte degli ufficiali morti o feriti¹⁰³. Ma questo combattimento avea dato il tempo a Saballs di spiegare gli altri suoi battaglioni. Sorpresi all'improvviso i repubblicani non poterono

102 *Ibid.*, p. 208.

103 *Ibid.*, n. 14, a. XI, 18 novembre 1874, p. 223.

lungo tempo resistere inseguiti colla baionetta alle reni. L'attacco è stato tanto impetuoso, che i repubblicani che erano entro le case di Castellon, non hanno fatto a tempo neppure ad uscire, e tutti sono stati fatti prigionieri. I fuggiti incontrarono a Villasacra un convoglio di munizioni inviato a Figueras e scortato da 1000 guardie nazionali, ma queste prese da paura, si sbandarono completamente.

Fuggitivi e guardie nazionali giungono a Figueras presi da terrore, traversano la città senza fermarsi e corrono verso la cittadella, ma questa chiude loro le porte. Il disordine allora è indescrivibile, Tutta la cavalleria ed artiglieria è caduta nelle mani dei carlisti insieme a 500 prigionieri. Quasi tutti gli ufficiali sono o morti o feriti, e 300 soldati rimasero uccisi. Le perdite dei carlisti sono relativa mente minime. Questa vittoria fu riportata il giorno di S. Carlo»¹⁰⁴.

Il Divin Salvatore approfondisce ora, con maggiori informazioni, la triste vicenda degli incendi appiccati dalle formazioni repubblicane:

«Il corrispondente del Times a Hendaye describe, come segue, gli incendi appiccati dai micheletti spagnuoli nei dintorni di Irun, durante i combattimenti dei 10 e 11 del corrente: Di buon mattino, la guarnigione di Irun, rassicurata dalle prime notizie dei successi di Loma e della disparizione quasi completa dei carlisti, mandò fuori, a Fuentarrabia, 500 dei suoi soldati in battelli. Questi, sbarcati, salirono il colle della Guadalupe, per tanto tempo il covo dei carlisti, e, dopo aver suonato a festa le campane del santuario, si sparpagliarono pei boschi; indi probabilmente rinforzati dalle truppe di Portilio che s'avanzavano lungo la cresta, discesero nel piano d'Irun. Qui li perdemmo bentosto di vista. Si divisero in picchetti e si dispersero in direzioni diverse, celati dalle ondulazioni del terreno e dalle boscaglie. Poco stante, s'elevò una colonna di fumo, poi un'altra, poi una terza: fumo bianco, fumo nero; poi lingue di fuoco che guizzavano nell'aria nera. Quelle squadriglie di micheletti e d'altri soldati repubblicani erano state spedite appositamente per incendiare; e troppo bene esse eseguirono la loro missione. Ben presto tutta la campagna era in fiamme, e tra le 4 e le 5 io potei contare, dal terrazzo davanti alla mia finestra, non meno di 28 case che ardevano. Al cader della notte lo spettacolo era grandioso e terribile oltre ogni immaginazione. Gli incendi succedevano agli incendi colla medesima rapidità con cui si accendono in una città i lampioni a gas: nel piano, sul colle, in luoghi solitari, in luoghi popolosi, tutto in torno ad Irun ed in Irun stessa. Qui il fuoco ardeva soffocato per mancanza d'aria, e riluceva attraverso le finestre e le imposte chiuse; là prorompeva con violenza quasi vulcanica, mentre il tetto

104 *Ibid.*, p. 224.

precipitava, e le scintille volavano in aria come racchette, e cadevano tutte all'ingiro, coprendo il disgraziato casolare sotto una terribile pioggia di fuoco. Lo spaventevole chiarore era abbagliante, il fumo soffocante, e stringeva il cuore passeggiare per le vie, dove la gente, con visi improntati d'orrore e sgomento, si additava e nominava a vicenda le case ardenti, e commentava quest'atto inaudito di vandalismo, e ne malediceva l'autore; mentre, qua e là uno traversava la folla, silenzioso; e il suo viso abbattuto, recante l'espressione dell'stupidaggine e della disperazione, rivelava il fuggiasco, il cui avere veniva consumato in quel momento davanti a suoi occhi stessi. La distruzione è stata grande, e lo spavento della popolazione ne ha esagerata la vastità. Il male non andò più oltre della intenzione della malvagità umana; giacché regnava nell'aria una calma perfetta, e nessuna casa perì se non per mano degli incendiari. Fa raccapriccio il pensare quali effetti avrebbe potuto produrre anche il più lieve soffio di vento. Tutta Irun, la quale ere sfuggita alle bombe dei nemici carlisti, sarebbe stata consumata dal petrolio dei suoi liberatori repubblicani. Bene ricordare che l'ingrediente, adoperato, da ambo le parti nell'esecuzione del loro diabolico disegno, è stato appunto questo medesimo combustibile comunardo.

Lo scopo dichiarato dei repubblicani era di distruggere tutte le proprietà dei carlisti, o nelle quali i carlisti avevano trovato ricovero, favore o aiuto. Era un piano stabilito, deliberato di Loma; era parte della sua tattica, un mezzo spiccio, secondo lui, di por fine alla guerra. Il progetto era stato maturato di lunga mano a Madrid!»¹⁰⁵

Quindi, torna a riferire notizie dal fronte di guerra:

«Il corrispondente del *Times* testimonia non sospetto scrive da San Sebastiano il 16 novembre: I carlisti occupano di nuovo tutto il Guipuzcoa. Si è lasciato che Oyarzun, per metà distrutto dal fuoco dei repubblicani, cada in loro potere. Essi sono padroni di Andoain e di tutti gli altri villaggi sulla strada di Tolosa. I serranisti sono ridotti a starsene in Ernani ed Astigarraga, i soli punti che essi abbiano in possesso al Sud in San Sebastiano.

L'armata carlista è al presente disposta in modo che può rapidamente por tarsi in aiuto d'Estella, se fosse minacciata, e difendere le montagne che proteggono Tolosa ed Azpeitia, se Loma si decide ad attaccare le fabbriche d'armi (*Le Monde*)»¹⁰⁶.

105 *Ibid.*, n. 15, a. XI, 21 novembre 1874, pp. 238-239.

106 *Ibid.*, n. 16, a. XI, 25 novembre 1874, p. 254.

Il ruolo di Bismarck è comunque sempre presente. Ora il *Divin Salvatore* torna a trovare articoli su ripetuti progetti di unione iberica tra Spagna e Portogallo:

«L'*Imparcial*, di Madrid, reca ragguagli interessanti sui disegni d'unione iberica; il Portogallo e la Spagna dovrebbero essere uniti sotto un medesimo scettro, "rispettando l'indipendenza assoluta dei due popoli". Il medesimo giornale, poco sospetto d'ostilità al sig. di Bismarck, spiega così la condotta del governo tedesco in questa questione: «Il dualismo (qualche cosa come il dualismo austro-ungarico) risponde perfettamente agl'interessi della Germania; perché, la guerra essendo una cosa d'interesse generale, il Portogallo, che, nel caso d'una conflagrazione dell'Europa, potrebbe – massime se fosse appoggiato da qualche potenza marittima, – obbligare la Spagna a conservare la neutralità; o, se non vi riuscisse, fare una diversione in favore della Francia, – il Portogallo, divenuto membro dell'unione iberica, sarebbe obbligato di unire le sue forze a quelle della Spagna, ed aiutare la Germania ad effettuare il sogno a cui mira».

Il *Divin Salvatore* torna ancora una volta a parlare della battaglia di Irun, utilizzando un dispaccio proveniente da Baiona per informare i lettori. Secondo il dispaccio l'attacco su Irun sarebbe stata una finta di Elio per attirare i repubblicani all'estrema frontiera, allo scopo di operare verso il centro¹⁰⁷. Passa, quindi, ad indicare le nuove tappe della guerra in corso e con queste notizie si chiude anche il mese di novembre:

«L'Agenzia *Lazart* (carlista) reca ai giornali francesi le seguenti notizie in data del 24 novembre:

L'armata repubblicana del Nord rientra ne' suoi accantonamenti del l'Ebro. Laserna e Loma non hanno tentato d'arrivare a Vera (8 chilometri) e ad Azpeitia (20 chilometri). Eppure Vera (Navarra) è la grande fabbrica di proiettili carlisti. Mercé le sue macchine e i suoi strumenti i più perfezionati, essa somministra giornalmente polvere, bombe, granate. Quanto ad Azpeitia (Guipuzcoa) essa è la nostra grande fonderia di cannoni. Officiali competenti, dopo un esame il più accurato, hanno dichiarato che la nostra fabbrica, in punto a perfezione, non ha nulla ad invidiare a quella del sig. Krupp.

La nostra armata basco-navarrese ha oggi circa 80 pezzi d'assedio o da campagna; i battaglioni, che hanno assediato Irun hanno lanciato in tre giorni più di cinque mila proiettili. È la prova più incontestabi-

107 *Ibid.*, p. 255

le dell'importanza della nostra fabbrica di Vera, e della nostra fonderia d'Azpeitia. Perché dunque l'armata repubblicana del Nord ha rinunciato (dicono i giornali) alla sua doppia marcia su queste due città? Secondo noi, Laserna e Loma hanno temuto d'essere battuti nelle gole navarresi e guipuzcoane»¹⁰⁸.

6. Dicembre 1874

Il periodico cattolico romano apre il mese di dicembre riportando una lettera inviata dal deputato francese d'Ile-et-Vilaine, F. Du Temple, a l'*Univers* a proposito della figura di Don Carlos VII:

«Saint-Malò, 17 novembre Signor Redattore Ho visto testé don Carlos, una piccola parte del suo esercito ed alquanto del suo popolo. Non potrei quindi parlare dei carlisti con molta sicurezza, ma mi è dato farlo con maggiore esattezza di quelli che non hanno veduto nulla e sono i più. È stupendo l'aspetto di questo giovine re di 27 anni, di alta statura, elegante, alla testa di sì bravi spagnoli che non possono peranco per difetto di cavalleria e di munizioni imprendere grandi cose, ma che hanno un cuore da supplire a tutto. In compagnia del giovine lord Beaumont, venuto col maggiore Havilland al par di me per vederlo, ho avuto l'onore di ascoltare a Puente de la Reina, dalla sua propria bocca, la storia ammirabile di questo sovrano degno d'un'altra epoca. Dotato d'una fermezza e d'una tenacità singolare, egli forma la felicità di questo popolo navarrese calmo e risoluto, e le cui antiche case sono adornate dagli ampi scudi degli eroi contemporanei a Cid ed a Cortes. Dicesi che i carlisti non si avanzano, ed è vero, loro mancano i mezzi da ciò; ma e noi altri che facciamo? I padri di questi uomini ci hanno fatto perdere in Spagna sotto il primo impero 300,000 soldati delle nostre migliori truppe. Inoltre la rivoluzione, vero veleno per questi popoli pieni di fede, è a capo di tutti i governi d'Europa e combatte i carlisti con ogni mezzo. Don Carlos è entrato in Spagna con 18 uomini facendo conto di trovare in qualche luogo altrettanti fucili: non trovarono invece che qualche baionetta dimenticata. Oggi ha 80,000 volontari peraltro non scarsamente pagati, e ben vestiti. Il re possiede anche 50 cannoni ben montati, parte del sistema Witworth, parte di quelli Krupp, il maggior numero di essi sono stati fusi in Navarra e d'un lavoro perfetto. Ad onore del governo francese, nell'esercito di Don Carlos non v'hanno armi confezionate in Francia. Il re è gaio oltremodo senza jattanza, ed è sorprendente che par non tema punto

108 *Ibid.*, n. 17, a. XI, 28 novembre 1874, p. 270.

Bismarck. In mia presenza ha ricevuto con affetto il comandante delle sue truppe, un nobile vecchio, Elio, che parlavagli colla più profonda deferenza. Gli ufficiali, pieni di zelo pel loro servizio, sembravano conversare con molta giovialità fra loro. I soldati manovrano con aria seria, con ordine e slancio. La disciplina è perfetta, ed il furto è cosa ignota nella Navarra. Le requisizioni si fanno senza violenza e sono accettate di buon grado. Atteso che tutti gli uomini sono partiti in questo paese ove la religione, e conseguentemente i buoni costumi sono in grande onore, le donne conducono senza alcuna tema e con aria giuliva le mule requisite, e che a lunghe fila s'incontrano nel cammino. I vecchi fanno il meglio che possono nelle case e nei campi. La raccolta è stata eccellente, i viveri sono abbondanti ed a buon mercato. Se i carlisti non vanno presto, procedono bene, s'organizzano e trovano anche il tempo di far rivivere un'Accademia distrutta dai liberali. Iddio è con essi, e vinceranno. Avrei ancora molte altre cose a dirvi; ma mercé lo stato d'assedio e ad onta del immensa libertà di cui gode la stampa, secondo il generale Chaubaud La Tour, non potreste pubblicarle. Infine debbo conchiudere che ho provato una viva emozione. Ho visto di che è capace un popolo, e penso a quel che facciamo noi. Voi cattolici e monarchici, ben inteso non liberali, che non osate sostenere apertamente la vostra religione ed il vostro re, non obliate gli sforzi di quegli eroi che difendono l'uno e l'altro contro gli accaniti nemici della società»¹⁰⁹.

Riprendono le informazioni dal fronte di guerra:

«Le notizie della Catalogna per ciò che riguarda i carlisti, sono buone. Il general Gherardo Martinez di Velasco che ha assunto il comando che era affidato al Principe Alfonso, è un eccellente organizzatore, e ne diede prova nel combattimento di Villafranca. Esso con 3mila uomini cui concentrò rapidamente combatté contro il brigadiere Despujols con 4 mila uomini, 200 cavalli e 4 cannoni che occupava una posizione strategica formidabile. I carlisti dopo una marcia faticosa di oltre a 50 chilometri, caricarono tre volte alla baionetta e respinsero il nemico sopra Villafranca¹¹⁰.

Il *Divin Salvatore* passa a pubblicare una lettera del Re Carlo VII al generale Savalls, popolare presso i cattolici di lingua italiana per aver partecipato all'ultima difesa armata dello Stato Pontificio.

109 *Ibid.*, n. 18, a. XI, 2 dicembre 1874, pp. 285-287.

110 *Ibid.*, n. 19, a. XI, 5 dicembre 1874, p. 302.

«Mio caro Savalls, tu hai ragione di dire nella tua lettera del 9 corrente che nulla poteva essere un dono più grato pel giorno della festa di San Carlo, che la splendida vittoria riportata da te in questa giornata, e ti assicuro che conservo e conserverò sempre nella mia mente il nome di Castellon de Ampurias. Ho letto e riletto il rapporto che mi hai inviato, e nel rallegrarmi teco, e nel ringraziarti per un fatto d'armi così glorioso, voglio che tu sii l'interprete della mia soddisfazione presso tutti i capi ufficiali e volontari che erano in questa giornata. Dà a loro tutti in generale ed a ciascuno in particolare l'assicurazione che, quantunque lontano dai miei intrepidi Catalani, li seguo col pensiero, soffrendo pure di non partecipare alle loro fatiche; dirai a loro quanto io li ami e quanta gioia proverei se mi fosse dato di marciare alla loro testa, per ammirarli più da vicino. Io sono sempre alla testa di questa armata che non cessa di darmi prove del suo coraggio, della sua abnegazione, sperando che tra breve vedremo coronati gli sforzi che tutti facciamo per liberare la Spagna dal giogo disonorevole che essa subisce. Le mie occupazioni crescono di giorno in giorno; quindi termino rallegrandomi di nuovo, e dando a te, non che ai miei valorosi volontari, l'assicurazione dell'affetto ch'io vi conservo. San Esteban, 16 novembre 1874. Il tuo affezionato CARLOS»¹¹¹.

Si ritorna a parlare della guerra ed il *Divin Salvatore* trasmette ai lettori un dispaccio pervenuto dall'Agenzia Carlista:

«Olot, 28. Una nuova vittoria nell'Aragona. Le forze riunite di Gamundi, Pagès e Cucala hanno completamente sconfitto la divisione del generale Despujols inseguendola fin sotto le mura di Morella, ove essa ha dovuto rifugiarsi. I repubblicani hanno perduto circa 600 uomini, lasciando in nostro potere 455 prigionieri, tutti i loro bagagli e 90 muli carichi di viveri e munizioni, oltre le casse di diverse brigate»¹¹².

Mentre una nota sulla situazione delle ferrovie appare di estremo interesse politico per la capacità delle forze politiche di trovare anche la strada del dialogo con le autorità repubblicane:

«Il corrispondente spagnolo del *Times* scrive a questo giornale: La ferrovia fra Saragozza e Barcellona, dopo una lunga interruzione è da vari giorni nuovamente in esercizio. Ciò è avvenuto grazie ad un convenio o accordo fra il governo di Madrid ed i carlisti. Il primo ha ottenuto di ristabilire la ferrovia, pagando una somma considerevole, e sottoponendo-

111 *Ibid.*, n. 20, a. XI, 9 dicembre 1874, p. 316.

112 *Ibid.*, p. 318.

si a condizioni, che in altre circostanze sarebbero state considerate come contrarie alla sua indipendente sovranità. Fra le altre cose, si è impegnato a non adoperare la linea per nessuno scopo guerresco, come invio di truppe o di munizioni, e a non servirsene punto per mandare notizie né postali, né telegrafiche. I carlisti, per assicurarsi che queste condizioni saranno strettamente osservate, si sono riserbati il diritto di ispezionare la linea, in qualunque punto loro aggrada, di fermare i treni, di visitare i bagagli e di perquisire i passeggeri affine di accertarsi che non portano né armi, né lettere sigillate»¹¹³.

Sempre restando sul tema del Carlismo, il *Divin Salvatore* inserisce una nota di curiosità entrando nelle vicende familiari dei due rami di casa Borbone in conflitto per il trono di Spagna. Scrive che un personaggio autorizzato dalla ex regina Isabella e da suo figlio si sarebbe presentato a Carlo VII per proporre un accordo fra i due rami della casa di Borbone. Il Re avrebbe risposto che il suo più grande desiderio sarebbe quello di vedere la pacificazione fra i diversi membri della famiglia reale e non avrebbe omesso nulla per giungervi; ma considerava un sacro dovere il conservare i suoi diritti in tutta la loro integrità per trasmetterli ai suoi legittimi discendenti; che esso sarebbe lieto di conservare a sua zia ed a suo cugino il grado che meritavano per il loro passato e per la loro nascita; ma gli era impossibile ogni transazione sulle questioni di diritto e di principio. Il *Divin Salvatore* così commenta questo intervento: i tentativi di conciliazione fatti da Isabella presso il Re Carlo VII, non sarebbero approdati mai a nulla senza la completa sottomissione del ramo cadetto dei Borboni al ramo primogenito¹¹⁴.

Si torna agli scontri tra carlisti ed esercito repubblicano:

«La Décentralisation ha questo dispaccio da Tolosa, 8 dicembre ore 9 sera. Ufficiale. Ieri 4,000 repubblicani usciti da Hernani attaccarono le linee carliste di Andoain. Dopo un combattimento accanito i repubblicani furono respinti lasciando più di cento tra morti e prigionieri nelle mani dei carlisti. Oggi l'attacco fu rinnovato. Il combattimento durò tutto il giorno. Al sopraggiungere della notte i repubblicani furono respinti entro Hernani¹¹⁵.

Baiona 7. Un dispaccio di fonte carlista dice, che Tristany sarà nominato comandante dell'esercito del Nord e Dorregaray comandante dell'eser-

113 *Ibid.*, n. 21, a. XI, 12 dicembre 1874, pp. 332-333.

114 *Ibid.*, p. 333.

115 *Ibid.*

cito del Centro. Il dispaccio soggiunge che il maresciallo Serrano attaccherà i carlisti nella Navarra e il generale Loma nella Guipuzcoa.

Baiona 8. Assicurasi che il maresciallo Serrano occuperà tutta la frontiera dei Pirenei e cercherà di respingere i carlisti sopra l'esercito di Moriones. Da questa mattina si è impegnato un combattimento a Oyarzun. Il cannoneggiamento dopo mezzodi era violentissimo.

Baiona 9. Dispacci carlisti assicurano che l'attacco dei liberali contro Oyarzun fu respinto.

Madrid 10. Il maresciallo Serrano è partito oggi per prendere il comando dell'esercito del Nord»¹¹⁶.

Il 16 dicembre il *Divin Salvatore* fornisce delle notizie sulla fucilazione del comandante carlista Lozano da parte delle forze repubblicane:

«Leggiamo in una corrispondenza di Madrid la descrizione commovente della fine dolorosa del povero Lozano. Lozano, per chi non lo ricordasse, era una antica guardia del corpo di Carlo V, ed aveva attraversato le provincie del centro e del Sud alla testa di 1000 uomini male armati e 200 cavalli malissimo equipaggiati. Le risorse raccolte erano immense. Circondato da parecchie colonne nemiche, la sua sola preoccupazione era di salvarle. Mediante marcie inaudite egli salva le sue preziose risorse, ma preso fra due colonne e sempre in prima fila cade prigioniero e dopo un giudizio sommario è stato condannato a morte. Ecco la lettera sopra citata. Madrid 4 dicembre. Nella mattina di ieri Lozano è stato passato per le armi. Quest'ufficiale è morto da soldato cristiano, comandando egli stesso il fuoco, e prima di essere colpito gettando il grido dei realisti spagnoli: Viva la religione, Viva la Spagna, Viva il Re Carlo VII. Una folla immensa occupava il luogo dell'esecuzione. Lozano vestito di nero vi è arrivato verso le sette e mezzo della mattina in vettura scoperta e in compagnia del suo confessore, di un altro prete e di un amico che lo aveva assistito e che non volle abbandonarlo nei suoi ultimi momenti. Questa vettura appartiene, mi si dice, a quel Salamanca che è divenuto marchese. Questa suprema attenzione del vecchio girella è una delicatezza e nel tempo stesso un insulto raffinato alla vittima. Lozano deve averlo ignorato, poiché, se avesse avuto conoscenza di questa gentilezza, avrebbe preferito recarsi a piedi sul luogo del supplizio: e certamente vi sarebbe andato colla stessa facilità e colla stessa calma che gli fu vista discendendo dalla vettura e avanzandosi verso il plotone di esecuzione. Tutto è stato messo in opera per salvare questo bravo soldato, e strap-

116 *Ibid.*, p. 334.

pargli una viltà, tutto è stato inutile. Come pure egli sapeva che Sagasta e Serrano erano più gelosi della sua fermezza che avidi del suo sangue. La vigilia e mentre che la loro vittima si preparava alla morte, essi banchettavano. Si venne a chieder grazia a più riprese: ma il duca fu irremovibile, egli rispose invariabilmente e seccamente, scacciando i supplicanti. Era importunato che si interessasse tanto a questo valoroso soldato, le cui spedizioni lo avevano tanto importunato. Ah! se la regina Isabella fosse stata meno generosa e meno debole, cosa sarebbero divenuti questi cuori implacabili e crudeli?»¹¹⁷.

Ancora una volta si lascia il terreno bellico per informare i lettori sugli intrighi diplomatico-dinastici del ramo liberale per recuperare il trono:

«*La Gazette du Midi* biasima il duca di Montpensier di avere invitato a pranzo, insieme con l'ex-regina Isabella, il marchese de la Vega de Armijo, ambasciatore di Serrano in Francia. Questo diplomatico, dice la *Gazette*, che s'è costantemente ispirato alla politica di Bismark, non può dare che un colore prussiano a tutto ciò ch'egli tocca. Doveva un principe di origine francese ricercare un somigliante contatto e confessare così le sue connivenze con la Prussia? L'ambizione capace di scendere fino a questo grado non è punto una nobile ambizione. Poiché Montpensier s'è fatto naturalizzare spagnolo, farebbe bene a lasciare la Francia, ove cotali intrighi con la diplomazia prusso-spagnola non gli porteranno né onore né profitto. Per intender bene il significato di queste parole, bisogna conoscere la spiegazione che del fatto dell'invito del marchese Vega de Armijo al pranzo dà la *Gazette*. Montpensier, non essendo potuto riuscire ad afferrare il trono di Spagna, s'è rassegnato a ridivenire il primo suddito di D. Alfonso, figlio d'Isabella. Ora, scrivono da Berlino alla *Gazette*, che il governo prussiano vedendo l'impotenza e l'imbarazzo di Serrano, parteggiò per la monarchia di D. Alfonso e che l'ambasciatore di Serrano a Berlino è oggi notoriamente alfonsista. Bisogna, soggiunge la *Gazette*, che de la Vega a Parigi abbia fatta la stessa evoluzione per aver accettato un invito del duca di Montpensier in compagnia di D. Isabella.

Corsero alcune voci nei giorni scorsi su di un possibile accordo tra il Re Carlo VII e Donna Isabella di Borbone. La *Liberté* di Parigi soprattutto ne scrisse nell'intento di far credere che queste trattative, aventi per fine di pervenire ad un accordo, fossero venute da Don Carlos. La *Liberté* oggi è costretta a pubblicare questa lettera che rettifica le sue affermazioni: Parigi, 10 Dicembre 1874. Mio caro Signore, Leggo questa sera nell'ultim'ora della *Liberté*: "Don Carlos avrebbe fatte delle aperture per

117 *Ibid.*, n. 22, a. XI, 16 dicembre 1874, p. 349.

un accordo con la Regina Isabella, la quale le avrebbe respinte”. La mia risposta a questa frase condizionale sarà quanto mai si possa affermativa. A Parigi il 2 Dicembre 1869 (subito dopo il suo arrivo al pavillon di Rohan); a Ginevra l’anno seguente, l’augusta e sventurata figlia di Ferdinando VII dimandò ed ottenne immediatamente un colloquio col suo nipote il Re Carlo VII per trattare della fusione dei due rami e de due partiti. I diversi colloqui tra la Zia e il Nipote furono i più cordiali: ma Don Carlos finì sempre con queste parole: “Rispetto alle persone l’accordo è facile e lo desidero. Sul terreno de principii non possumus”. Vi sarò grato se pubblicherete questa mia dichiarazione nel prossimo numero del vostro giornale. Ricevete l’assicurazione ecc. Generale d’Algarra Conte di Vergara»¹¹⁸.

Per il *Divin Salvatore* le informazioni sul Carlismo passano dalle virtù del Re Cattolico Don Carlos VII ai successi militari.

«Leggiamo nel Cuartel Real del 3 dicembre questo fatto insigne di pietà. S. M. il re diede ieri una nuova prova di amor paterno verso il suo popolo e di squisita carità. Essendo uscito a passeggiar a cavallo, come è suo costume, per la strada di Navarra si incontrò con il Santo Viatico che per quello stesso cammino andava a visitare una povera inferma. S. M. il Re si arrestò immediatamente e accompagnato da alcune persone della real casa, scortò il Re dei re. Il punto dove si dirigeva la comitiva era casario chiamato Iparaguirre, in Lizarza. Là si arrestarono tutti, e il sacerdote vedendo S. M. il Re che si disponeva entrar nel casario, lo supplicò che non s’avvicinasse poiché l’inferma era malata di contagio. S. M. allora mostrò più desiderio di entrare nel modesto albergo, e infatti entrò nella camera della paziente, le rivolse la parola e le dié la mano informandosi dei bisogni della casa. La inferma non sapeva come manifestar la sua gratitudine. Tutti i concorrenti sentivansi commossi di fronte a quella nobilissima prova di carità cristiana, e chiedevano a Dio che l’augusto principe, la cui anima grande ricorda quella dei migliori Re della cristiana Spagna, occupi presto il trono di San Ferdinando per la felicità degli spa gnuoli. Ieri mattina, un servo della real casa portava 600 reali alla malata del casario Iparaguine da parte di S. M.¹¹⁹

L’*Union* ha da S. Jean de Lutz il 14 Dicembre: Lunedì scorso Loma con alcuni battaglioni scelti procurò di forzare il passaggio di Tolosa; i micchetti che formano quasi sempre la sua avanguardia, furono schiacciati in quel giorno. Il generale repubblicano che avea promesso di arrivare a

118 *Ibid.*, n. 23, a. XI, 19 dicembre 1874, p. 366.

119 *Ibid.*

Tolosa, se gli si dava tutta la divisione, comprese che bisognava fare un gran colpo; riunì tutte le sue truppe e martedì mattina, accompagnato dal consiglio municipale che doveva lasciare installato a Tolosa, lasciò s. Sebastiano a suono di musica e di campane. Erasi più che certi di queste prime operazioni che doveano servire di base al gran movimento di Serrano. Bentosto i carri pieni di feriti cominciarono a rientrare nella città ed a calmarli l'entusiasmo. Verso sera, tutta la città era piena di feriti, le figure erano addivenute assai fosche, ma li attendeva ancora un gran colpo. Il consiglio municipale di Tolosa arrivò in fine, e riconduceva il Salvatore della Guipuzcoa. Non è più a dubitarsi oggi, il Gen. Loma, vedendo i suoi diecimila uomini ripiegare avanti lo slancio incomparabile di questi poveri battaglioni carlisti che aveva tante volte disprezzati, volle arrestarli egli stesso: egli era coraggioso. Quattro volte fece caricare la cavalleria contro i suoi propri soldati per fermarli, ma la quinta volta fu tutto inutile. Loma cadde mortalmente ferito, se non ucciso, e da questo un: si salvi chi può. I repubblicani confessano essere stato uno dei più grandi scacchi; dicono di aver perduto 1500 uomini, ma siamo persuasi che i loro perduti ascenderanno a 3000. Noi abbiamo perduto 500 uomini. Il generale Mogroveio è leggermente ferito. Il general Blanco (repubblicano) anche ferito. Che ne pensate di questo principio di esecuzione del piano di Moltke?»¹²⁰

«Dispaccio particolare della Voce della Verità: Baiona 19 Dicembre, ore 6. 40 sera.– Segnalata vittoria de' carlisti in Catalogna. Tristany ieri ha battuto completamente Lopez Cominguez presso Cardona, prendendo ai repubblicani l'artiglieria e numerosi prigionieri»¹²¹.

«In vista di Berga, 16 dicembre (Ufficiale). Il luogotenente generale don Raffaele Tristany al maresciallo Elio, ministro della guerra: “La colonna repubblicana Lopez Dominguez ha testé subito una completa disfatta fra Cardona e Berga. Noi abbiamo preso tutta la sua artiglieria (cannoni Placencia), un rilevante numero di fucili e di prigionieri. Le munizioni ed i bagagli sono in nostro potere”.

Un altro dispaccio, che troviamo nei fogli liberali, e ch' essi dicono di fonte carlista, annunzia che il general Mudeni con alcuni battaglioni ha preso le posizioni che Serrano aveva fatto fortificare vicino a Tafalla per difendere il Carascal. Il generale carlista avrebbe fatto quattrocento prigionieri»¹²².

120 *Ibid.*

121 *Ibid.*, n. 24, a. XI, 23 dicembre 1874, p. 383.

122 *Ibid.*, p. 398.

Con la fine dell'anno si torna a parlare del figlio di Isabella II:

«Parigi 22. Il Principe Alfonso pubblicò un manifesto. Egli si dichiara favorevole alla monarchia costituzionale; dice che in seguito all'abdicazione della Regina Isabella, egli è il solo rappresentante del diritto monarchico e che, se salirà sul trono, nulla farà senza la Cortes. Egli soggiunge che attende tutto da un accordo colla nazione e che resterà in ogni caso un buono spagnolo, liberale e cattolico (?)»¹²³.

E questo è il commento del giornale romano:

«Madrid 29. Sopra 1083 spagnoli titolati, la quinta parte soltanto sottoscrisse l'indirizzo al Principe Alfonso»¹²⁴.

123 *Ibid.*, pp. 398-399.

124 *Ibid.*, p. 416.